

STUDI MEDIEVALI

3^a SERIE

ANNO LXII - FASC. I - GIUGNO 2021

STUDI MEDIEVALI
Rivista della
Fondazione
Centro italiano di studi
sull'alto medioevo di Spoleto

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ENRICO MENESTÒ, presidente

ANTONIO CARILE — ANTONIO PADOA-SCHIOPPA — MARIO RAMPINI —
FRANCESCA ROMANA STASOLLA, consiglieri

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO MENESTÒ, presidente

ERMANNÒ ARSLAN — PAOLO CAMMAROSANO — ANTONIO CARILE —
GUGLIELMO CAVALLO — GIUSEPPE CREMASCOLI — FABRIZIO CRIVELLO —
CARLA FALLUOMINI — PAOLO GROSSI — MASSIMO MONTANARI —
ANTONIO PADOA-SCHIOPPA — GIUSEPPE SERGI — FRANCESCA ROMANA STASOLLA —
FRANCESCO STELLA, consiglieri

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXII - Fasc. I

2 0 2 1



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Condirettore: MASSIMILIANO BASSETTI

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, FABRIZIO CRIVELLO, CARLA FALLUOMINI, PAOLO GROSSI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA

Segreteria di redazione: a cura di FRANCESCA BERNARDINI

ISBN 978-88-6809-323-5

© Copyright 2021 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo»
Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ANTONIO PLACANICA, *Cur homo torquetur? Percorsi di un tèma teologico da Gregorio Magno a Dante* pag. 1

RICERCHE

LUCA DE ANGELIS, *Sceaf, i Longobardi e la datazione del Widsith* » 47

TEOFILO DE ANGELIS, *Sintomi, malattie e cure nel De Euboicis Aquis di Pietro da Eboli* » 101

EDUARDO SERRANO, *Tradición y novedad en la Summa dictaminis composita iuxta doctrinam Tullii de Lorenzo de Aquileya. Análisis de sus fuentes* » 121

NOTE

MARGHERITA LECCO, *Saut uns grans leus... (v.86). Costruzione letteraria e finalità socio-storiche in Guillaume de Palerne* » 155

EDITI ED INEDITI

MARCIN STARZYŃSKI, *La più antica relazione medievale polacca del soggiorno in Terra Santa (1471)* » 175

DISCUSSIONI

- ARMANDO BISANTI, *Sulla nuova edizione critica del Canzoniere di Guidotto Prestinari* pag. 193

LETTURE E CONGETTURE

- GIUSEPPE CREMASCOLI, *Gregorio Magno, servo dei servi di Dio, e il potere intra moenia Ecclesiae* » 211
- SIMONE MARCENARO, *Riflessioni sulla scienza in volgare nella penisola iberica: da Alfonso X a Ramon Llull* » 235

IN MEMORIAM

- FABRIZIO CRIVELLO, *Ricordo di Matthias Exner (1957-2020)* » 271

- RECENSIONI » 289

R. BENERICETTI, *Note storiche sulle chiese dei monasteri femminili della città di Faenza durante l'età medievale e moderna (secoli XIII-XVIII)* (T. Carrafiello), p. 289; F. BISCONTI, M. BRACONI e M. SGARLATO (curr.), *Arti minori e arti maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo* (L. C. Schiavi), p.291 ; N. BOCK et M. TOMASI (eds.), *Art et économie en France et en Italie au XIV^e siècle. Prix, valeurs, carrières* (A. Marzo), p. 297; M. BOTTAZZI, P. BUFFO, C. CICCOPEDI (curr.), *Le vie della comunicazione nel Medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici* (M. Molin), p. 302; G. P. BROGIOLO, P. M. DE MARCHI (curr.), *I longobardi a nord di Milano. Centri di potere fra Adda e Ticino* (F. Marazzi), p. 307; R. S. CHOY, *Intercessory Prayer and the Monastic Ideal in the Time of the Carolingian Reforms* (R. Gamberini), p. 310; L. CLEMENS and C. CLUSE (eds.), *The Jews of Europe around 1400. Disruption, Crisis, and Resilience* (F. Lelli), p. 314; M. CORTESI (cur.), «Non ore orandum solo» nelle vicende del monastero di Santa Grata «in Columnellis» a Bergamo (F. Mores), p. 319; J. C. FRAKES, *A Guide to Old Literary Yiddish* (M. I. Romano), p. 324; A. GHISALBERTI, *Medioevo teologico. Categorie della teologia razionale nel Medioevo* (L. Valente), p. 327; C. LA MARTIRE, *La polemica tra sunniti e ismāʿīliti* (L. Capezone), p. 336; J. NOWAK and G. STRACK (eds.), *Stilus – Modus – Usus. Regeln der Konflikt- und Verhandlungsführung am Papsthof des Mittelalters. Rules of Negotiation and Conflict Resolution at the Papal Court in the Middle Ages* (G. M. Cantarella), p. 339; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le monde symbolique de la papauté. Corps, gestes, images d'Innocent III à Boniface VIII* (É. Doublier), p. 345; E. PERCIVALDI, *Longobardi. Un popolo alle radici della nostra storia* (F. Marazzi), p. 348;

M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca. Storia e significato di una prassi scrittoria* (S. Bertelli), p. 356; F. SOFFIENTINO, *Manfredi committente. Fonti e opere* (F. Rossi), p. 359; W. TURNER and C. LEE (eds.), *Trauma in Medieval Society* (G. Zuccolin), p. 364; A. ZONCA, «Le mie comunità medievali». *Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall'Alto Medioevo all'Età Comunale* (M. Molin), p. 380.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI pag. 385

<i>Abbiamo inoltre ricevuto</i>	»	444
<i>I libri della Fondazione CISAM</i>	»	477
<i>I libri della SISMELE - Edizioni del Galluzzo</i>	»	480

A cura di: A. Bisanti, F. Canaccini, M. Cerno, D. Checchi, A. Classen, N. Labère, C. Lagomarsini, A. Mariani, M. Montesano, S. Piretta, A. Ricciardi, M. Ronzani, A. Sannino, F. Soffientino, E. Veneziani, B. Visentin.

Si parla di: M. P. Alberzoni, L. Andreani - A. Paravicini Bagliani, A. Andreini - S. Barsella - E. Filosa - J. Houston - S. Tognetti, M. Angheben, G. Annas - J. Nowak, P. Arad, G. Arcidiacono, S. Argurio, G. Arnaldi, G. Baccichetto, G. Baldissin Molli - F. Benucci - R. Modonutti, A. Barbero, E. Bartoli, G. Bartolucci, M. Bassetti - D. Solvi, M. Belli, S. Bertelli - C. Ragazzini, V. C. Bigi, J. Blanchard, A. Bocchi - B. Figliuolo - L. Passera, F. Boespflug - C. Cossu - E. Fogliadini - A. Toni, É. Boncour, B. Borghi - R. Dondarini, E. Borgognoni, J. Bouineau, M. Braccini, A. Brasseur, F. Brugnolo - R. Capelli, A. Cacciotti, W. Caferro, R. Campbell, M. Caravale, S. Carrai, C. Caruso - E. Russo, M. T. Casella Bise, O. Cavallar - J. Kirshner, S. Cerullo, D. Ciarlo, C. M. Cipolla, Z. Ciuffoletti, L. Coco, A. Curry - V. Gazeau, G. Curzi - M. A. Madonna - S. Paone - M. C. Rossi, S. De Gregorio - P. Kershaw, *De l'homme, de la nature et du monde*, A. De Marchi - M. Mazzalupi, E. De Minicis - G. Pastura, A. Di Muro, A. Di Muro - R. Hodges, A. Djelida, G. d'Onofrio, A. J. Duggan, Enrico Cornelio Agrippa, P. Errani, L. Facini, W. Fels, B. Ferretti, G. Festa, B. Figliuolo, V. Fincati, T. Foffano, A. Galonnier, F. Gemelli, L. Geri - M. Grimaldi - N. Maldina - M. R. Traina, R. Giannetti, A. Guiance, P. Hamel, H. Hofmann - C. Schärli - S. Schweinfurth, T. Indelli, A. Izzo - F. Tomasi, G. Jehel, S. Jurasinski - A. Rabin, L. Kjaer, C. Klapisch-Zuber, *La custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV*, G. Ledda, L. Lehmann, J. Leoni ofm, P. Licciardello, I. Lori Sanfilippo - M. Miglio, L. Magionami - G. M. Millesoli, E. Malato, A. Manitta, P. Maranesi, L. Mascanzoni, G. Mazzanti, M. Mele, L. Muraro, M. E. Murton, S. Oppes, J. Paganelli, D. Pagliacci, C. Pandolfi - R. Pascual, L. Pasquini, J. Paul, A. Petrucciani - V. Sestini - F. Valacchi, E. Piazza, F. Pirrone, M. Praloran, G. Ravegnani, F. Ribani, D. Riserbato, A. Sancricca, F. Scarsato, L. Silvano, B. C. Spacey, D. Summerlin, G. Tabacco, L. Tanzini, L. Tanzini - F. P. Tocco, A. Tedesco, S. Tibble, D. Tordoni, L. Travaini, M. van der Poel, S. Vanderputten, A. van Els, M. Vannini, M. Villano, M. White-Le Goff, R. Zagnoni, F. Zambon, M. P. Zanoboni, G. Zarri, L. Zurli.

Riflessioni sulla scienza in volgare nella penisola iberica: da Alfonso X a Ramon Llull*

I. PREMESSA

Nello spazio del medioevo romanzo il pensiero scientifico in lingua volgare si sviluppa nel periodo compreso tra la fine del XII secolo e il XV secolo, con impatto e velocità diverse secondo le aree coinvolte. Più precisamente, il momento di maggiore attività coincide con l'epoca che va dalla metà del Duecento alla fine di quello successivo; in questo periodo ogni area geografica (e quindi ogni lingua) dell'ambito neolatino mostra una produzione variegata nel campo delle scienze, dando vita a tradizioni che, oltre a distinguersi per il medium linguistico, possiedono caratteri peculiari nelle modalità di creazione e nelle dinamiche di ricezione.

Limitando l'indagine a un territorio specifico, quello della penisola iberica, l'attenzione si focalizzerà qui sui due autori che più di ogni altro hanno inciso nell'elaborazione del sapere in lingua volgare, re Alfonso X di Castiglia e Ramon Llull. Le discipline oggetto d'indagine saranno quindi l'astronomia e l'astrologia, *in primis*, con significative incursioni in altre discipline del *quadrivium* come ad esempio la geometria o la medicina. Tuttavia, prima di soffermarci su questi due protagonisti della cultura iberica basso-medievale, può essere utile

* Questo contributo rientra nella attività di ricerca svolte nell'ambito del progetto di ricerca *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (secoli XI-XIII)*, finanziato dal Ministero dell'Università con fondi PRIN 2017.

evidenziare i caratteri principali che fungeranno, per così dire, da linee-guida per l'esame della loro opera scientifica. Gli attori da considerare in questo scenario, infatti, sono diversi: per prima cosa, andranno indagati gli eventuali impulsi politico-ideologici sottesi alla redazione dei trattati, nel determinato contesto storico-culturale in cui ciascun autore si trova a vivere e scrivere; dall'altro, invece, sarà necessario comprendere l'impatto della loro produzione libraria sulla cultura e la società dell'epoca, studiando quindi le prassi di confezione, diffusione e circolazione dei manoscritti e identificando le principali tipologie sociali nel pubblico dei lettori. Per ciò che concerne il primo punto, si cercherà nei prossimi paragrafi di individuare il *background* ideologico, storico e culturale entro cui inquadrare sia il corpus astronomico/astrologico di Alfonso X, sia le opere di Ramon Llull che comprendono nuclei riconducibili al *quadrivium* e alla medicina. Riguardo invece al secondo aspetto, è utile riferirsi a quel processo definito "vernacularizzazione della scienza", vale a dire il cambio di paradigma nelle forme della comunicazione scientifica per il quale dall'uso esclusivo del latino si passa alla multiformità delle lingue volgari; questo processo, infatti, comporterà significative ricadute sotto molteplici punti di vista¹. Si deve infatti ricordare come, fino almeno al XIII secolo, la

1. L'interesse verso i testi scientifici medievali ha destato l'attenzione degli specialisti a partire, *grosso modo*, dagli anni '70 del secolo scorso, inizialmente in area francese e di seguito in altri ambiti di ricerca del mondo romano e anglosassone. Nell'impossibilità di fornire una bibliografia completa in questa sede, si ricordano soltanto alcuni capisaldi (in ordine cronologico): J. MILLÁS Y VALLICROSA, *Estudios sobre historia de la ciencia española*, Barcelona, 1949; R. MENÉNDEZ PIDAL, *España y la introducción de la ciencia árabe*, Segovia, 1952; H. R. JAUSS (dir.), *La littérature didactique, allegorique et satirique*, in *Grundriss der romanischen Literaturen del Mittelalters*, 6.2 (*partie documentaire*), Heidelberg, 1970; G. BEAUJEAN, *Manuscrits médicaux du Moyen Âge conservés en Espagne*, in «Mélanges de la casa de Velasquez», 8 (1972), pp. 161-221; E. GRANT, *A Sourcebook in Medieval Science*, Cambridge (Mass.), 1974; L. GARCÍA BALLESTER, *Historia social de la medicina en la España de los siglos XIII al XVI*, 2 voll., Madrid, 1976; G. BEAUJEAN, *Science médiévale d'Espagne et d'alentour*, Aldershot-Brookfield, 1992; T. HUNT, *Anglo-Norman Medicine*, Cambridge, 1994-1997; M. H. GREEN, *A handlist of the Latin and Vernacular manuscripts of the so-called 'Trotula' texts. Part II: The Vernacular manuscripts*, in «Scriptorium», 51 (1997), pp. 80-104; M. L. ALTIERI BIAGI, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, 1998; D. JACQUART, *La médecine médiévale dans le cadre parisien, XIV^e-XV^e siècle*, Paris, 1998; J. DUCOS, *L'écrit scientifique au Moyen Âge – langue d'oc et langue d'oïl*, in «Garon», 15 (1999), pp. 55-72; *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di I. MAFFIA SCARIATI, Firenze, 2008; *Science Translated: Latin and Vernacular Translations of Scientific Treatises in Medieval Europe*, edited by M. GOYENS, A. DE LEEMANS, P. SMETS, Leuven, 2008.

scrittura e la propagazione dei trattati scientifici fossero strettamente legate al mondo ecclesiastico, benché già dalla seconda metà del 1100 anche la sfera cortese inizi a mostrare interesse verso questo settore; in particolare, ciò avviene nelle biblioteche delle grandi dinastie francesi e inglesi, dove si rinvencono non più solo *bestsellers* come le *Etymologiae* di Isidoro o il *De natura rerum* di Beda, ma anche trattati più recenti. Un importante mutamento avviene poi, com'è facile intuire, con il consolidamento delle università e delle scuole di medicina come Montpellier o Salerno, che assicureranno un'ulteriore specificità ai testi latini, laddove i nascenti prodotti volgari inizieranno a coinvolgere anche il campo scientifico orientandosi verso un pubblico molto più variegato e stratificato rispetto a quello tradizionale; di fatto, la rapida affermazione del volgare che per i testi letterari si osserva già dalla fine del XI secolo funge da apripista per tutte le altre forme di scrittura ancora fortemente legate, per varie ragioni, all'uso del latino.

Questo duplice *paradigm shift* – linguistico e culturale – è un processo connaturato ai complessi mutamenti storici che intervengono a partire dal Duecento in tutto il territorio europeo, fra i quali non si possono non citare la nascita della borghesia urbana, lo sviluppo di nuove classi sociali, il progressivo abbandono della civiltà feudale e la tendenza a una generale laicizzazione del sapere. Tuttavia, il tutto sommato ristretto ambito della scienza introduce alcuni caratteri specifici che saranno centrali in Alfonso e in Llull:

1) rapporto con il mondo del Vicino Oriente. Se è vero che anche la scrittura d'arte risentirà in diversi casi di modelli esogeni, è altrettanto indubbio che tali influenze sono misurabili su un terreno piuttosto ridotto rispetto all'evidente continuità tra il mondo occidentale e le culture islamica ed ebraica in settori come l'astronomia o la medicina.

2) Nuove modalità di produzione dei manoscritti. Anche in questo caso la letteratura non è immune al processo che, a partire dal Duecento, vede nuovi luoghi di copiatura dei codici, non più esclusivamente connessi al paradigma dello *scriptorium* monastico; tuttavia, è la scrittura scientifica ad essere senz'altro protagonista – soprattutto, come si vedrà fra poco, nell'area iberica – in un processo di laicizzazione che interessa non soltanto i luoghi di scrittura, ma anche il modo in cui i libri in volgare si dirigono verso un pubblico più ampio e rinnovato.

3) Uso pratico del libro. Molti trattati romanzi sono acquisiti da

parte di strati sociali sempre più vasti della popolazione per fini eminentemente tecnico-pratici; se fino al Duecento è molto difficile trovare trattati di medicina, astronomia o aritmetica nelle biblioteche di individui estranei al mondo clericale o agli ambienti delle grandi casate nobiliari, dal XIV secolo i volumi di natura tecnico-scientifica scritti in volgare si fanno spazio nei patrimoni librari di cittadini borghesi, spesso figurando accanto a grandi classici della letteratura, o ai testi più celebri di tema religioso e devozionale.

Anche punto di vista cronologico, infine, può essere utile includere gli esempi iberici di cui ci si occuperà fra poco nel più ampio spazio neolatino. A tal riguardo, si sa che il primato è detenuto dall'area galloromanza, e in particolare da quella anglonormanna: appaiono infatti qui, nella prima metà del Duecento, le prime traduzioni dal latino di testi di argomento medico e astronomico, che poi proseguiranno lungo tutto il secolo. Anche le aree italiana e provenzale sono interessate precocemente, quasi esclusivamente per l'attività di traduzione (benché non manchino testi originali); se nello spazio occitanico è soprattutto la medicina a diffondersi nei trattati volgari, lo spazio italo-romanzo palesa invece un processo per certi versi analogo a quello della letteratura: così come per le lettere il valore del francese era ancora incontrastato nella prima metà del XIII secolo, anche per la scienza in Italia si concepisce la lingua d'*oïl* come veicolo privilegiato. Ne sono esempi celebri il *Trésor* di Brunetto, il *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, ma anche il *Livre de Sydrac* copiato da un anonimo cremasco nell'ultimo quarto del XIII secolo, a testimonianza di un'evidente continuità nel primato oitanico dal ramo della *fiction* a quello delle scienze². L'ambito ispanico ha invece come primo esempio di scienza in volgare proprio le opere promosse alla corte di Alfonso X di Castiglia, a partire dagli anni '50 del Duecento, e vedrà poi tra la fine del secolo e lungo tutto il Trecento una fioritura particolarmente intensa in area catalana, grazie all'iniziale attività di Ramon Llull (a partire dal 1271) e al volgarizzamento del *Regimen sanitatis* di Arnau de Vilanova da parte di Berneguer Sarriera (1307). Si può quindi dire, schematizzando, che le novità appena elencate interessino tutto il bacino romanzo: la società europea stava ormai

2. Notizie su quest'ultimo manoscritto si trovano in *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London, 1808-1812 (1808), n° 4361.

cambiando, e con essa nascevano nuove esigenze culturali e tecnico-pratiche, che molti studiosi hanno indagato e stanno indagando con risultati talora di grande rilevanza³.

2. ALFONSO X E RAMON LLULL

Alfonso X e Llull, è bene chiarirlo fin da subito, sono personaggi così diversi da rendere difficile un paragone anche sommario, viste le radicali differenze sottese al loro *milieu* storico e culturale. Tuttavia, non sarà ozioso porre talora le due figure in parallelo, per capire meglio le motivazioni del loro agire e il loro impatto sulla cultura ispanica medievale.

Prima di tutto, è conveniente circoscrivere il corpus testuale che si prenderà in esame. Per Alfonso l'operazione è piuttosto semplice, visto che il suo interesse risiede quasi esclusivamente nei trattati di argomento astronomico e astrologico. I testi coinvolti sono dunque:

- Lapidario* (prima traduzione nel 1250, poi emendata e ultimata nel 1276-79)
- Libro conplido del juiizo de las estrellas* (1254)
- Libro del saber de astrología* (raccolge 15 trattati compilati fra il 1255 e il 1278)
- Cuadripartito* (1257)
- Picatrix* (1257)
- Libro de las cruzes* (1259)
- Liber Razielis* (1259)
- Tablas* (1262-72)
- Libro de las formas e de las imágenes* (1277-79)
- Libro de Astromagia* (1280).

Per Ramon Llull il discorso si fa invece assai più complesso. Metodologicamente, infatti, non è agevole, e forse neppure del tutto corretto, individuare un chiaro versante scientifico nell'attività del maiorchino, poiché tutta la sua produzione scritta, in latino come in catalano, tende all'organizzazione omnicomprensiva del sapere, attraverso tecniche combinatorie che in certi casi lo hanno chiamato in causa come il precursore dell'informatica moderna⁴. L'attività in vol-

3. Oltre agli importanti lavori del catalano Lluís Cifuentes, che verranno menzionati nella nota 53, negli ultimi anni il lavoro filologico sui trattati volgari è stato svolto soprattutto in Italia; fra i diversi autori che si sono occupati di questo ambito, si ricordano qui due fra i più attivi, Ilaria Zamuner e Stefano Rapisarda.

4. Il paragone fra l'*Art* lulliana e l'informatica è stato proposto più volte; si ricordano qui

gare di Llull, poi, è decisamente minore a livello quantitativo rispetto a quella latina, all'interno della quale troviamo diversi testi che trattano discipline del *quadrivium* come il *Tractatus novus de astronomia* (1297), oppure il *Liber de quadratura et triangulatura circuli* e il *Libre de nova geometria*, entrambi scritti nel 1299. Nel corpus catalano è comunque possibile rintracciare due direttrici: da un lato, si hanno trattati in cui le discipline scientifiche vengono affrontate in una più ampia struttura testuale, mentre, dall'altro, testi dedicati a una materia specifica non mancano di riferirsi al quadro devozionale e salvifico che informa tutta l'opera lulliana. La dialettica fra pensiero teologico e pensiero filosofico, insomma, è ineludibile in Llull, e per questo non è sempre possibile effettuare suddivisioni rigide su base contenutistica. Quella che si propone qui è dunque una distinzione sicuramente arbitraria, ma funzionale a costruire un perimetro nel quale può essere legittimo identificare dei nuclei propriamente scientifici nella multiformità del pensiero lulliano:

Libre de contemplació en Deu (1271-74, tradotto dal perduto originale arabo; la versione latina è tradotta da quella catalana)

Doctrina pueril (1274-76, tradotto in occitano e da qui al latino e al francese)

Començaments de medicina (1274-78, tradotto in latino)

Art demostrativa (1283, non è chiaro se l'originale fosse in catalano o latino)

Taula general de totes ciències (1293-94, tradotto in latino)

Arbre de ciència (1295-96, tradotto in latino)

Tractat de astronomia (1297, tradotto dal latino)

De quadratura e triangulatura de cercle (1299, non è chiaro se l'originale fosse in catalano o latino)

Art breu (1308, tradotto dal latino).

L'*Art* lulliana può essere descritta come un sistema espositivo del sapere universale attraverso schemi combinatori che, mediante l'applicazione di determinati principî, agiscono secondo una dinamica logico-dialettica. Llull aspira, in chiave nettamente antiaristotelica, ad una scienza universale che sia dimostrativa; ciò porta a distinguere fra quelle branche del sapere che possiedono questa qualità (come ad esempio l'aritmetica e la geometria) ed altre che invece, con le parole

E. COLOMER, *De Ramon Llull a la moderna informàtica*, in «Estudios Lulianos», 23 (1979), pp. 113-135; W. KÜNZEL - H. CORNELIUS, *Die "Ars Generalis Ultima" des Raymundus Lullus. Studien zu einem geheimen Ursprung der Computertheorie*, Berlin, 1986; T. SALES, *La informàtica moderna, hereva intel·lectual directa del pensament de Llull*, in «Studia Lulliana», 38 (1998), pp. 51-61.

di Lola Badia, «forneixen tan sols explicacions congruents dels fenòmens que descriuen i proposen causes probables en funció hipotètica, mai demostrativa». Non è quindi facile, in quest'ottica, decidere se comprendere o meno nel corpus gli stadi di elaborazione dell'*Art* che maggiormente insistono su quella che Augustí Nieto i Galan ha giustamente chiamato «meccanizzazione del sapere»⁶, dove nozioni di tipo scientifico – legate soprattutto alla struttura del cosmo – vengono riassorbite in una struttura più complessa. Ciò accade, per esempio, con trattati come l'*Art demostrativa*, la *Taula general de totes ciències* – che costituisce una sorta di strumento pratico per l'applicazione dell'*Art* –, l'*Arbre de ciència* e la definitiva *Art breu*. Benché non vi siano espliciti riferimenti alle arti del *quadrivium* in quanto tali (vale a dire, con un intento didattico-esplicativo riferito solamente a queste materie) o ad altre discipline, è pur vero che si tratta dell'esposizione di un pensiero estremamente articolato mediante una metodologia precisa, nel quale trova posto tutta la realtà ontologica conoscibile dall'essere umano. Per questo si può affermare che anche queste opere facciano parte, in certo modo, della sfera scientifica medievale.

Va inoltre ricordato che la stessa trattazione di materie più facilmente riconducibili al perimetro del *quadrivium* e della teoria medica risente della peculiare ideologia lulliana, tanto nei *Començaments* quanto nel trattato di astronomia. Nel campo della medicina, ad esempio, l'interesse del maiorchino è rivolto non tanto a insegnare la fisiologia umana o dare nozioni di patologia, quanto piuttosto a sistematizzare nella sua struttura logica i principi dell'arte medica tradizionale, con il fine di effettuare una diagnostica adeguata e creare medicinali efficaci⁷. Nel *Tractat de astronomia*, invece, dopo una prima parte descrittiva, Llull inserisce il tema nel suo sistema combinatorio attraverso il fondamentale strumento della *Taula general*, per poi, nell'ultima parte, affrontare il tema dell'astrologia. È poi indubbio, d'altra parte,

5. L. BADIA, *La ciència a l'obra de Ramon Llull*, in *La Ciència en la Història dels Països Catalans. I. Dels àrabs al renaixement*, editado por J. VERNET, R. PARÉS, Barcelona-Valencia, 2004, pp. 403-442 (citazione tratta dall'edizione online, https://www.narpan.net/documents/ciencia_llull_lola.htm).

6. A. NIETO I GALAN, *Ramon Llull i la ciència medieval*, in «Ars Brevis», Número extraordinari (1998), pp. 113-126, a p. 118.

7. Ibidem. La medicina si ritrova anche nei suoi trattati latini *De levitate et ponderositate elementorum* (1294) e *Liber de regionibus sanitatis et infermitatis* (1303).

che nei casi del *Llibre de contemplació* e della *Doctrina pueril* queste discipline fanno capolino in modo tutto sommato marginale: all'interno del disegno di creazione divina nel *Llibre* (Libro II, decima *distinció*) e nella parte finale di quella piccola enciclopedia per infanti che è la *Doctrina*, dove le materie del *quadrivium* sono chiaramente distinte dal *trivium* e, inoltre, si affrontano anche la medicina e le cosiddette "arti meccaniche". Tuttavia, è lecito pensare che i lettori di questi trattati acquisissero anche nozioni di tipo propriamente scientifico, seppur sempre inserite in un discorso che ha come centro fondamentale la rivelazione cristiana.

3. POTERE, LINGUA E IDEOLOGIA

Una delle ragioni per cui la penisola iberica merita di essere studiata a fondo è senz'altro la possibilità di leggere lo sviluppo del pensiero scientifico attraverso la lente di una particolare ideologia, politica nel caso di Alfonso, religioso/filosofica nel caso di Llull.

Di Alfonso si è detto tanto in relazione alla sua capitale importanza nell'elaborazione del sapere storico, giuridico e scientifico della Castiglia medievale e non solo. E non è un caso che l'epiteto con il quale è passato alla storia sia *el Sabio*, che in italiano viene normalmente tradotto 'il Saggio', ma che, considerando anche altri appellativi attribuitigli durante gli anni del suo regno, sarebbe forse meglio rendere come 'il Sapiente'⁸. La sapienza del sovrano, vero e proprio *rex litteratus*, consiste nell'attività di promozione e talora di scrittura in prima persona di testi che costituiranno un caposaldo all'interno delle rispettive

8. In questo senso, la traduzione normalmente usata in ambito anglosassone, 'Alfonso the Learned', è senz'altro più appropriata a descrivere la principale qualità per cui il sovrano spagnolo viene ricordato. Fra gli altri epiteti associati ad Alfonso troviamo *sapientis* nei *Carmina* dedicati al re castigliano da Gutetus di Mixigia o – forse ancora più interessante – *eruditus* nei *Rhithmi de Iulia Romula* di Guillermo Pérez de la Calzada, strofe acrostiche scritte nel 1250, e quindi indirizzate ancora ad Alfonso Infante. Da ricordare poi, ovviamente, l'accento posto sul rapporto fra il sovrano castigliano e il sapere anche in testimonianze postume, come nel prologo del *Libro de la caza* di Juan Manuel («[Dios] puso en él su talante de acreçentar el saber quanto pudo [...] Et tanto cobdiçió que los sus regnos fuesen muy sabidores, que fizo trasladar en este lenguaje de Castiella todas las çiencias», cit. da J. MANUEL, *Obras completas*, editado por J. M. BLECUA, I, Madrid, 1983, p. 519). Cfr. anche M. A. RODRÍGUEZ DE LA PEÑA, *Rex excelsus qui scientiam diligit: la dimensión sapiencial de la Realeza alfonsí*, in «Alcanate», 9 (2014-2015), pp. 107-132, alle pp. 131-132.

discipline: le *Siete Partidas*, che diverranno il paradigma legislativo imperante nella Spagna tardomedievale; la *General Estoria*, monumentale cronaca che fino a quel momento non sarebbe stata pensabile come prodotto di una corte regia, nemmeno per casate molto attente al rapporto fra cultura e potere come ad esempio i Plantageneti; e poi tutti i testi di argomento astronomico e astrologico, che segnano per la prima volta un intervento strutturato e continuativo del sovrano nella prassi di traduzione da parte di intellettuali per lo più ebrei di testi arabi, e, al contempo, nella redazione di trattati parzialmente originali.

Il discorso storiografico su Alfonso ha messo giustamente in primo piano l'organicità dei vari rami del sapere elaborati alla corte castigliana, in relazione al tema della legittimazione del potere. La scrittura (e riscrittura) della storia, la fondazione di un nuovo sistema giuridico, perfino la devozione alla Vergine espressa nelle *Cantigas de Santa Maria* sono state lette come strumento per consolidare il potere regale, oltre che le ambizioni imperiali che il sovrano mantenne fino al 1275⁹; i testi scientifici, invece, hanno forse ricevuto minore attenzione in quest'ottica, poiché ci si è soffermati soprattutto sul loro contenuto e sugli aspetti linguistici¹⁰.

9. La bibliografia su questo tema è molto vasta; si citano qui soltanto i lavori più noti, come E. PROCTER, *Alfonso X of Castile: patron of literature and learning*, Oxford, 1951; J. ITURMENDI MORALES, *En torno a la idea de imperio en Alfonso X*, in «Revista de estudios políticos», 182 (1972), pp. 83-157; C. J. SOCARRÁS, *Alfonso X of Castile: A study on Imperialistic frustration*, Barcelona, 1984; *Emperor of Culture: Alfonso X the Learned of Castile and his Thirteenth-Century Renaissance*, edited by R. I. BURNS, Philadelphia, 1990; F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *El concepto cultural alfonsí*, Madrid, 1995; S. R. DOUBLEDAY, *The wise king: a Christian Prince, Muslim Spain and the birth of the Renaissance*, New York, 2015.

10. Per quanto riguarda lo specifico campo degli scritti scientifici, è d'obbligo riferirsi a E. PROCTER, *The scientific works of the court of Alfonso X of Castile: the king and his collaborators*, in «The Modern Language Review», 40 (1945), pp. 12-29 e G. MENÉNDEZ PIDAL, *Cómo trabajaron las escuelas alfonsíes*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», 5 (1951), pp. 363-380. Per un elenco delle opere scientifiche promosse dalla corte alfonsina, distinte fra traduzioni, traduzioni interpolate e testi originali, si veda J. SAMSÓ, *Traducciones científicas árabo-romances en la Península ibérica*, in *Actas del VII Congreso de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval* (Castelló de la Plana, 22-26 de setembre de 1997), editado por S. FORTUÑO LLORENS, T. MARTÍNEZ ROMERO, Castelló de la Plana, 1999, pp. 199-230. Dal punto di vista linguistico gli studi più importanti compiuti sul corpus alfonsino sono senz'altro quelli di G. BOSSONG, fra i quali si ricordano *Probleme der Übersetzung wissenschaftlicher Werke aus dem Arabischen in das Altspanische zur Zeit Alfons des Weisen*, Tübingen, 1979; *Las traducciones alfonsíes y el desarrollo de la prosa científica castellana*, in *Actas del Coloquio Hispano-Alemán Ramón Menéndez Pidal* (Madrid, 31 de marzo-2 de abril de 1978), herausgegeben von W. HEMPEL, D. BRIESEMEISTER, Tübingen, 1982, pp. 1-14; *Science in the Vernacular Languages: the Case of Alfonso X el Sabio*, in *De*

Vale forse la pena menzionare un passaggio dal prologo delle famose *Tablas Alfonsíes*, l'opera più conosciuta e senz'altro più diffusa – anche se in maniera piuttosto peculiare – nel corpus allestito dai traduttori toledani:

E nos agora en esta nuestra sason ques en la primera desena del quarto çentenario del sigundo millar de la hera del Çesar. [...] E nos vemos que en este nuestro tiempo acaezçio notable acaezçimiento e honrado e de tanta estima como todos los antepassados. Y este es el reynado del señor Rey don Alonso que sobrepujo en saber, seso y entendimiento, ley, bondad, piedad e noblesa a todos los reyes sabios. E por esto tovimos por bien de poner por comienço de hera el año en que començo a reynar este noble rey por cabsa que se use y manifieste esta hera ansi como se usaron y manifestaron las otras heras antes della porque dure et quede la nombradia deste noble rey para siempre. E posimos el comencamiento deste año sobredicho por comienço desta hera. E posimosle nombre la hera alfonsí¹¹.

L'usanza di assegnare l'era astronomica ai sovrani connette Alfonso a illustri esempi come Alessandro Magno e Cesare, mostrando quindi un chiaro collegamento fra ciò che verrà elaborato nella *General Estoria*, in cui la continuità con predecessori illustri si realizzerà, implicitamente, sul piano storiografico-cronachistico¹². In altre parole, Alfonso utilizza qui il dispositivo dell'osservazione astronomica per

Astronomia Alphonsi Regis: actas del Simposio sobre Astronomía Alfonsí celebrado en Berkeley (Agosto 1985) y otros trabajos sobre el mismo tema, editado por M. COMES, R. PUIG AGUILAR, J. SAMSÓ MOYA, Barcelona, 1987, pp. 13-22; *Creatividad lingüística en las traducciones alfonsíes del árabe*, in «Alcanate», 6 (2008/2009), pp. 17-38.

11. Cit. da J. CHABÁS - B. R. GOLDSTEIN, *Las Tablas alfonsíes de Toledo*, Toledo, 2008, pp. 36-37; si veda al riguardo anche F. BAUTISTA, *El renacimiento alfonsí: renovatio y saber en la producción cultural de Alfonso X (1252-1284)*, in *La cultura en la Europa del siglo XIII. Emisión, intermediación, audiencia* (Actas de la XL Semana de Estudios Medievales de Estella. 16 al 19 de julio de 2013), Pamplona, 2014, pp. 85-96, a p. 91.

12. Nella *General Estoria* Alfonso disegna una linea evolutiva che va dalle Scritture fino alla sua discendenza sveva: «Del linnage deste rey Nemproth uinieron los reys de Ffrancia et los emperadores de Roma. Et de los emperadores de Roma et dessos reys de Ffrancia por linnage uino la muy noble sennora reýna donna Beatriz, mugier que fue del muy noble et muy alto sennor et sancto don Ffernando, rey de Castiella et de León, padre et madre que fueron del muy noble et muy alto rey don Alfonso que fizo fazer estas estorias et muchas otras» (cit. da F. RICO, *Alfonso el Sabio y la General Estoria*, Barcelona, 1984, p. 204). Nel delineare la figura di Cesare, poi, l'*Estoria de Espanna* pone l'accento non solo sul suo valore militare, ma anche sulle sue qualità di *philosopho*: «E pero con todo aquesto nunqua Julio Cesar tantas batallas ouo ni tantos embargos, ni ouo tanto de ueer que dexasse de leer, ni estudiar noche ni dia, et de aprender muy de coraçon, de guisa que tanto apriso en griego et en latin, que fue philosopho» (ALFONSO EL SABIO, *Primera Crónica General de España*, editado por R. MENÉNDEZ PIDAL, D. CATALÁN, II, Madrid, 1977, p. 94).

rafforzare la sua immagine di sovrano universale, perché è proprio l'idea di universalità del sapere che sta alla base del suo operato culturale. La stessa cosa si può dire per il *Libro de las cruces*, inquadrabile nel filone dell'astrologia giudiziaria, dove s'insiste particolarmente sulla predizione delle sorti del re e del regno: ebbene, anche in questo caso nel prologo il sovrano castigliano viene esplicitamente paragonato a una grande figura del passato, in questo caso Salomone, enfatizzando quindi lo stretto legame fra potere regale e promozione della cultura scientifica¹³:

Onde este nostro sennor sobredicho, qui tantos et diversos dichos de sabios viera, leyendo que dos cosas son en el mundo que mientras son escondidas non prestan nada, et es la una seso encerrado que non se amostra, et la otra thesoro escondido en tierra, el semeiando a Salamon en buscar et espaladinar los saberes, doliendo se de la perdida et la mengua que avian los ladinos en las ciencias de la significationes sobredichas, fallo el Libro de las cruces que fizieron los sabios antiguos, que esplan o Queydalla el Sabio...¹⁴

Mosso da un'indubbia curiosità personale, come testimoniano le numerose richieste di libri in prestito dalle varie biblioteche dei luoghi in cui si trovava¹⁵, il re sapiente ambiva a promuovere un sistema culturale, rigidamente osservato e irreggimentato dalla corona, in cui la figura regale si allontanava dalla tradizionale immagine di condottiero e amministratore del regno, per assurgere a un ruolo superiore di *rex magister*, così come era avvenuto, benché su scala minore dal punto di vista dell'impatto sulla cultura romanza, con Federico II¹⁶. Il legame fra astronomia e potere reale, peraltro, non si limita soltanto alla figura di Alfonso X; anche il re aragonese Pietro III il Cerimonioso, in un ambiente culturale che a partire da Giacomo II (1291-1327) vedrà

13. Cfr. L. FERNÁNDEZ, *Arte y ciencia en el scriptorium de Alfonso X el Sabio*, El Puerto de Santa Maria, 2013, p. 77. La tradizione dell'astrologia utilizzata per predizioni di tipo politico a cui s'ispira il *Libro* pare provenire da fonti preislamiche, probabilmente visigotiche, come sottolinea J. SAMSÓ, *Las ciencias de los antiguos en Al-andalus*, Madrid, 2011, pp. 27-36.

14. ALFONSO EL SABIO, *Libro de las cruces*, edited by L. A. KASTEN, L. R. KIDDLE, Madrid-Madison, 1961, p. 1.

15. Sul tema si vedano L. RUBIO GARCÍA, *En torno a la biblioteca de Alfonso X el Sabio*, in ID., *La lengua y la literatura en tiempos de Alfonso X el Sabio*, Murcia, 1985, pp. 531-551 e L. FERNÁNDEZ, *Armario regis Alfonsii. La biblioteca de un rey letrado*, in *Lienzos del recuerdo. Estudios en homenaje a José M.^a Martínez Frías*, coordinadores M. L. LAHOZ GUTIÉRREZ, M. PÉREZ HERNÁNDEZ, Salamanca, 2015, pp. 193-201, alle pp. 196-198.

16. Cfr. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *El concepto cultural alfonsí* cit. (nota 9), p. 19.

diverse traduzioni di opere astronomiche dall'arabo al volgare, ordinò a sua volta nel 1359 delle tavole astronomiche, largamente utilizzate in ambito catalano e non solo¹⁷.

Alcuni storici hanno legato il progetto culturale alfonsino al cosiddetto *fecho del Imperio*, vale a dire il periodo che va dall'ambasciata ghibellina capitanata da Bandino di Guido Lancia nel 1256 fino all'incontro con Papa Gregorio X a Beaucaire nel 1275, in cui Alfonso nutriva legittime speranze di diventare imperatore. Riguardo alle *Tablas*, in particolare, si è supposto che la loro traduzione latina risalisse ai primi anni '70, costituendo un ramo della tradizione che darà vita alla grande diffusione del testo anche al di là dei Pirenei, e la volontà di reintrodurre il latino in un sistema dominato dall'uso del castigliano è stata interpretata da alcuni studiosi come sintomo di una caratterizzazione "universale" connessa proprio alla questione imperiale¹⁸. Se ciò appare ragionevole, da un lato, dall'altro bisogna però ricordare che una parte della storiografia alfonsina ha ridimensionato il *fecho del Imperio* spogliandolo delle sue implicazioni ideologiche e svelando l'utilità che le ambizioni imperiali potevano avere nel contesto della legittimazione come monarca anzitutto iberico¹⁹. È poi indicativo che l'anno dell'ambasciata pisana in cui i ghibellini proclamavano Alfonso come candidato al seggio imperiale sia lo stesso in cui Alfonso raggiungeva un accordo con Giacomo I di Aragona, assoggettando di fatto il regno di Navarra all'influenza castigliana e così ponendo un mattone importante per l'unità dei regni iberici. Inoltre, il *Rey Sabio* fu incoronato dopo aver portato a termine da protagonista una serie di importanti conquiste come la presa di Murcia o Siviglia: sono questi gli anni della maggiore espansione castigliana in termini di *re pobla-*

17. Si consulti al riguardo l'edizione di J. M. MILLÁS VALLICROSA, *Las tablas astronómicas del Rey Don Pedro el Ceremonioso*, Madrid-Barcelona, 1962.

18. Si vedano a questo proposito A. J. CARDENAS, *A survey of scholarship on the Scientific Treatises of Alfonso X*, in «La Corónica», 11 (1983), pp. 231-257 e J. SAMSÓ, *La ciencia española en la época de Alfonso el Sabio*, in *Alfonso X. Toledo 1984*, Toledo, 1984, pp. 89-102. Delle *Tablas* castigliane purtroppo non si conserva il manoscritto originale, e l'unico esemplare noto è un codice miscelaneo cinquecentesco (MADRID, Biblioteca Nacional de España, ms. 3306).

19. Questa posizione è sostenuta soprattutto da C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Directrices fundamentales de la Política Peninsular de Alfonso X*, Madrid, 1986, a p. 155, e da C. ESTEPA, *El reino de Castilla y el Imperio en tiempos del 'Interregno'*, in *España y el 'Sacro Imperio'. Procesos de cambio, influencias y acciones recíprocas en la época de la europeización (siglos XI-XIII)*, editado por J. HERBERS, K. RUDOLF, K. VALDEON BARUQUE, Valladolid, 2002, pp. 87-100, a p. 88.

ciones, grazie alle quali la corona rafforzava la sua influenza sulle zone del meridione, rendendo chiara la continuità dell'operato di Alfonso con quello del padre Fernando III *el Santo*.

Questo è il motivo per cui il prologo del *Libro de las cruces*, datato 1259, è l'unico in cui si menziona Alfonso come *Rey d'España*. Considerando la datazione del trattato, la necessità ideologica che unisce il *saber* alla volontà di consolidare il sovrano nello scacchiere politico iberico sembra iniziare proprio da qui, vale a dire da quel corpus scientifico il cui ruolo, come detto, meriterebbe più attenzione quando si studia il peso della produzione culturale alfonsina sull'elaborazione della figura regale. Non si dimentichi, poi, che anche la scelta del castigliano rientra nel processo di autorappresentazione come monarca iberico; la critica tende generalmente a identificare l'uso del volgare sia in relazione alla ricerca di un pubblico più esteso, sia con la volontà di fondare una lingua "ufficiale", ed è probabile che non vi sia un'unica ragione alla base del progetto di proporre una norma linguistica omogenea²⁰. In ogni caso, è chiaro che Alfonso non avrebbe potuto usare il latino in testi nel cui prologo viene esplicitamente definito «re di Spagna»²¹.

Vero è che tanto il prologo delle *Tablas* latine quanto quello della traduzione del *Libro conplido* effettuata a quattro mani da Egidio de Tebaldi di Parma e Pietro di Reggio titolano Alfonso *Rex Romanorum*²². È probabile che i due traduttori di origine italiana, giunti in Castiglia grazie ai rapporti intrattenuti da Alfonso con la fazione ghibellina, volessero omaggiare il loro campione con il titolo imperiale, ma pare comunque eccessivo pensare che Alfonso concepisse organicamente il

20. Un'ottima sintesi della corposa bibliografia a tal riguardo si trova in I. FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ, *Alfonso X el Sabio en la historia del español*, in *Historia de la Lengua Española*, editado por R. CANO AGUILAR, Barcelona, 2004, pp. 381-422.

21. Si leggano a tal proposito le parole di Eveline Procter: «It is probable, indeed, that Alfonso aimed at reaching a wider audience, composed of laymen as well as clerics, than was possible through the medium of a classical language, but the use of the vernacular seems also to have had behind it national pride and a definite element of propaganda» (PROCTER, *The Scientific Works* cit. [nota 10], pp. 12-13).

22. Non si possiedono molte notizie su questi due personaggi, che potrebbero essere giunti alla corte di Alfonso nel contesto dell'ambasciata ghibellina del 1256 (cfr. *infra*) o, come pensa Procter, dopo gli accordi stretti con alcune città ghibelline del nord Italia nel 1271 (PROCTER, *The Scientific Works* cit. [nota 10], p. 25). Di Egidio, originario di una famiglia patrizia di Parma, resta il titolo di *notarius* presso la corte alfonsina, similmente a Pietro di Reggio, anch'egli denominato *protonotarius* in un documento del 1271. La tradizione manoscritta della loro traduzione conosce circa 50 esemplari.

latino come lingua di promozione delle sue ambizioni, considerando che le opere più complesse e impegnative, senz'altro meglio adatte a sviluppare un discorso di tipo propagandistico come le già citate *General Estoria* e *Siete Partidas*, non hanno mai conosciuto traduzione latina. Semmai, a differenza di Federico II, per il quale l'uso del latino è ampiamente definibile come strumento di potere, la traduzione delle *Tablas*, così come di altri trattati come il *Cuadripartito* o l'appena menzionato *Libro conplido*, risponde a esigenze prettamente culturali, per assicurare una migliore diffusione del testo al di fuori del regno²³.

Il caso di Ramon Llull, va da sé, è radicalmente diverso, perché la sua opera non può essere legata in alcun modo ai temi del potere politico e della legittimazione. Ciò che però accomuna il maiorchino al monarca spagnolo è la presenza di una chiara impronta ideologica a fondamento della propria impresa intellettuale, che in Llull riguarda l'elaborazione di un sistema logico-interpretativo della realtà concepito come uno strumento per la conversione. In Alfonso, si è visto, le traduzioni dall'arabo e la creazione di testi nuovi fanno parte di un progetto culturale, il quale, a sua volta, rientra nel più ampio disegno di rafforzamento del potere regale e imperiale. In Llull, che si può definire un vero e proprio "missionario del sapere", il multilinguismo (latino, catalano, arabo) è invece espressione di un'esigenza pastorale, volta a raggiungere un alto numero di lettori per testimoniare il messaggio salvifico veicolato dalla propria *Art*. Finalità quindi diverse fra di loro – del tutto laica quella di Alfonso X, inserita in un disegno apostolico nel caso di Llull – ma che hanno nondimeno alla base un progetto al servizio di una visione più articolata²⁴. Nel caso di Llull, beninteso, non si deve eccedere in un'interpretazione "funzionale" del multilinguismo, se si considera che su 260 testi di sicura attribuzione soltanto 66 sono in catalano, e

23. Il *Cuadripartito* fu tradotto nuovamente da Egidio de Tebaldi, mentre del *Libro del juízo* esiste un'altra traduzione oltre a quella di Egidio e Pietro, a cura di Álvaro de Oviedo, testimoniata oggi da due manoscritti quattrocenteschi: CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1370 e SAN LORENZO DE L'ESCORIAL, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de l'Escorial, J-II-17.

24. Le possibili comunanze di base ai progetti alfonsino e lulliano sono state evidenziate in diversi casi, fra cui si citano J. N. HILLGARTH, *The Attitudes of Ramon Llull and Alfonso X of Castile to Islam*, in *Actas del V Congreso Internacional de Filosofía Medieval*, Madrid, II, 1979, pp. 825-830 e C. JULAR PÉREZ ALFAR, *Sabios cristianos medievales. Isidoro, Alfonso X, Llull: nombrar, ordenar, predicar*, Tres Cantos, 2003.

47 di questi sono stati tradotti anche in latino²⁵: segno che era proprio il latino la lingua scelta per divulgare il suo pensiero, benché l'uso così precoce del volgare abbia senza dubbio un'importanza cruciale, che va ben al di là del ristretto campo della comunicazione scientifica²⁶. Llull era comunque cosciente dell'impatto che i suoi libri, tanto latini quanto volgari, potevano avere sugli uomini di potere della sua epoca: ne sono testimoni le varie donazioni di manoscritti a personaggi di spicco come Filippo IV il Bello, Jaime II d'Aragona, Sancho I di Mallorca, Federico III di Sicilia, il Doge Pietro Gradenigo, Percivale Spinola di Genova, oppure a papi come Nicolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII, Clemente V. Come si vedrà più avanti, queste dediche riguardano soprattutto trattati in latino, a dimostrazione che il maiorchino aveva ben presente la stretta relazione fra lingua veicolare e tipologia di fruizione: proiettata su un piano internazionale la scrittura che si avvaleva del «general llenguatge»²⁷, e invece destinata a ceti sociali più bassi – coloro che «no saben llatí»²⁸ – quella nella lingua materna.

4. SCIENZA E RELIGIONE

Il tema del rapporto tra la corte alfonsina e la cultura araba è stato trattato a più riprese da storici e studiosi di letteratura²⁹. Fra le varie

25. Cfr. E. PISTOLESI, *Tradizione e traduzione nel corpus lulliano*, in «Studia Lulliana», 36 (2009), pp. 3-50, alle pp. 30-36.

26. Su questo tema si vedano L. BADIA, *Monolingüisme i plurilingüisme segons Ramon Llull: de l'ideal unitari a les solucions pragmàtiques*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 43 (1993), pp. 277-295; EAD., *Ramon Llull: el multiculturalisme mediterrani*, in *Estètica i valors mediterranis a Catalunya*, editado por M.-À. ROQUE, Barcelona, 2001, pp. 35-50; M. PEREIRA, *Comunicare la veritat: Ramon Llull e la filosofia in volgare*, in A. ALBERNI - L. BADIA - A. FIDORA, *El saber i les llengües vernacles a l'època de Llull i Eiximenis. Estudis ICREA sobre vernacularització / Knowledge and vernacular languages in the age of Llull and Eiximenis. ICREA studies on vernacularization*, Barcelona, 2012, pp. 21-44; L. BADIA - J. SANTANACH - A. SOLER, *Ramon Llull as a Vernacular Writer: Communicating a New Kind of Knowledge*, London, 2016.

27. La definizione si trova nel Roman d'Evast e Blanquerna. Cfr. a tal riguardo E. PISTOLESI, *Le traduzioni lulliane fra missione e storia*, in *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*. Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione italiana di studi catalani (Venezia, 14-16 febbraio 2008), edizione online a cura di C. DI GIROLAMO, P. DI LUCA e O. SCARPATI, 2008-2009, <http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/>, alla pagina www.filmod.unina.it/aisc/attive/Pistolesi.pdf, p. 7.

28. La citazione proviene dal prologo dell'*Art amativa*, cfr. *Obres de Ramon Llull. Art amativa. Arbre de filosofia desirada*, editado por S. GALMÉS, XVII, Palma de Mallorca, 1933, p. 7.

29. Nell'enorme mole bibliografica al riguardo, si ricordino almeno: A. BAGBY, *Alfonso*

posizioni che emergono dal dibattito, si ritrova sovente la tendenza a paragonare la peculiare situazione storico-culturale dell'Iberia bassomedievale con quella moderna, insistendo su concetti come "tolleranza religiosa" o "multiculturalismo"³⁰. Senza addentrarci nella questione, non pertinente in questa sede, si ritiene però necessario identificare alcuni punti cardine per meglio comprendere il motivo dell'interesse di Alfonso verso la scienza islamica. Il primo di questi è senza dubbio la volontà di separare il mondo religioso da quello culturale, vale a dire, di considerare su piani diversi tutto ciò, da un lato, che ha a che fare con l'inevitabile dissidio fra fede cristiana e fede musulmana e, dall'altro, le manifestazioni della civiltà araba ed ebraica visibili nella penisola iberica già dai primi anni successivi alle prime conquiste. In quest'ultimo caso, una notevole osmosi era già in atto da tempo, tanto in Castiglia, con l'attività dei traduttori di Toledo, quanto in Catalogna, nella quale già dal x secolo sono testimoniate traduzioni dall'arabo al latino, grazie anche alla presenza di Gerberto di Aurillac nei monasteri di Ripoll e Vic³¹. I rapporti culturali, insomma, procedevano parallelamente alle vicende militari che portarono i regni cristiani a riguadagnare terreno con la *Reconquista* e questa

X el Sabio compara moros y judíos, in «Romanische Forschungen», 82 (1970), pp. 578-583; M. GARCÍA ARENAL, *Cristianos, moros y judíos en la época de Alfonso X*, in *Alfonso X. Toledo 1984*, Toledo, 1984, pp. 31-47; J. VALDEÓN BARUQUE, *Alfonso X y la convivencia cristiano-judío-islámica*, in *Estudios alfonsíes. Jornadas. Lexicografía, lírica, estética y política de Alfonso el Sabio*, editado por J. MONDEJAR, Granada, 1985, pp. 167-178; D. CARPENTER, *Alfonso X y los moros: algunas precisiones legales, históricas y textuales con respecto a las Siete Partidas 7.25*, in «Al-Qantara», 7 (1986), pp. 229-252; R. BARKAI, *Cristianos y musulmanes en la España medieval (El enemigo en el espejo)*, Madrid, 1991²; M. RATCLIFFE, *Judíos y musulmanes en las Siete Partidas de Alfonso X*, in *Alfonso X el Sabio, vida, obra y época: Actas del Congreso Internacional*, coordinadores C. SEGURA GRAÍÑO, M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, J. C. DE MIGUEL RODRÍGUEZ, Á. MUÑOZ FERNÁNDEZ, Madrid, 1998, pp. 237-249; R. I. BURNS, *Jews and Moors in the Siete Partidas of Alfonso X the Learned: a background perspective*, in *Culture, conflict and coexistence. Studies in Honour of Angus MacKay*, edited by R. COLLINS, A. GOODMAN, Basingstoke, 2002, pp. 46-62; H. S. MARTÍNEZ, *La convivencia en la España del siglo XIII. Perspectivas alfonsíes*, Madrid, 2006; M. FIERRO, *Alfonso X the Wise: the last Almohad caliph?*, in «Medieval Encounters», 15 (2009), pp. 175-198.

30. Si veda un riassunto di queste posizioni in F. GARCÍA FITZ, *El Islam visto por Alfonso X*, in *Cristianos y Musulmanes en la Península Ibérica: la guerra, la frontera y la convivencia*. XI Congreso de Estudios Medievales 2007, editado por M. A. LADERO QUESADA, Ávila, 2009, pp. 163-200.

31. Cfr. M. MILLÁS VALLICROSA, *Estudios sobre historia de la ciencia española*, Barcelona, 1949, pp. 55-57; J. SAMSÓ, *Cultura científica àrab i cultura científica llatina a la Catalunya altmedieval: El Monestir de Ripoll i el naixement de la Ciència Catalana*, in «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 23 (1991), pp. 253-269.

situazione perdurerà lungo tutto il basso medioevo. Se è improprio parlare di tolleranza religiosa – intendendo per tolleranza il pieno rispetto della fede musulmana e la totale libertà di culto – è invece sensato evocare il multiculturalismo, nella misura in cui diversi stimoli culturali convergono per creare prodotti nuovi, esattamente come era successo qualche decennio prima nella Sicilia di Federico II. Peraltro, l'interesse culturale di Alfonso verso il mondo del Vicino Oriente non si verifica soltanto nelle attività di traduzione, ma anche nella fondazione di istituti preposti all'insegnamento. La fondazione dell'*Estudio General* di Siviglia (28 dicembre 1254) prevedeva infatti «Que aia hi estudiantes e escuelas generales de latin e de aravigo»³², così come la *madrasa* di Murcia, fondata nel 1257, aveva come finalità ultima l'incrocio dei saperi cristiano, ebraico e musulmano: entrambi questi esempi dimostrano quanto il multiculturalismo alfonsino fosse una realtà tangibile che andava al di là dell'interesse librario testimoniato dalle traduzioni di trattati astronomici.

Il re sapiente, senza dubbio, era mosso da una genuina curiosità intellettuale, che ancora prima dell'incoronazione lo aveva spinto ad esplorare anche altri territori della cultura orientale – si pensi alla traduzione del *Calila y Dimna*, effettuata nel 1251³³ – e che, quindi, non va caricata di un eccessivo portato ideologico. Tuttavia, il fertile terreno che giungeva ad Alfonso dall'attività, risalente agli anni '30 del XII secolo, dei traduttori toledani, poteva essere sfruttato in qualche modo per rientrare in un articolato progetto politico e culturale. Ecco il motivo dell'importanza che occupano le *Tablas* in questo contesto: anzitutto come nuovo paradigma astronomico, ma anche come segno palpabile di una novità sostanziale nell'Europa medievale, vale a dire l'esistenza di una politica culturale, affiancata a quella “tradizionale” e usata come strumento per promuovere una nuova immagine regale. La figura di riferimento è senz'altro Federico II, ma è indubbio che l'attività culturale del regno alfonsino possiede una portata e un'ambizione inedite perfino nel Regno di Sicilia³⁴. Si

32. *Diplomatario Andaluz de Alfonso X*, editado por M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, Sevilla, 1991, doc. 142, p. 154.

33. Cfr. J. M. CACHO BLECUA – J. M. LACARRA, *Calila e Dimna*, Madrid, 1984, pp. 12-19.

34. Un confronto tra le due figure imperiali fu svolto da R. MENÉNDEZ PIDAL, *Primera crónica general de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1299*, I, Madrid, 1955, p. XVI.

può quindi concludere che l'Alfonso storiografo e giurista, che propone spesso un'immagine convenzionale del rapporto fra cristiani e musulmani³⁵, coincida in parte con il sovrano che ha il dovere di difendere i propri confini, di ribadire la natura divina del suo potere e di rafforzare il suo dominio sulle proprie terre; l'Alfonso "scienziato", invece, si può separare da questa figura, puntando piuttosto ad essere riconosciuto non come *rex bellator*, bensì come *rex litteratus* o *magister*.

Per ciò che concerne il provvisorio perimetro della scienza lulliana, i rapporti con il mondo orientale sono decisamente meno pregnanti rispetto a quelli rinvenibili in Alfonso X. Se le fonti arabe delle traduzioni castigliane sono state ampiamente riconosciute e studiate, nel caso di Llull, invece, gli unici casi pertinenti all'interno del nostro corpus sono i *Començaments de medicina* e il *Tractat de astronomia*. Per ciò che concerne la medicina, Llull mostra una generica conoscenza della classica teoria ippocratico-galenica, mediata ovviamente dal filtro arabo; in particolare, nel capitolo 14 sembra andare contro la massima *auctoritas* orientale, Avicenna, nella discussione sul ruolo che le quattro qualità legate agli elementi (calore, secchezza, freddezza, umidità) hanno nelle piante e in altri materiali utili alla preparazione dei medicamenti, ma, oltre a questo, poco si può dire sulla dialettica fra Llull e i suoi presunti modelli³⁶. Riguardo all'astronomia, invece, da un lato il maiorchino non dimostra una conoscenza approfondita della materia oltre le generiche nozioni del sistema tolemaico trasmesso dalle fonti arabe, ma, dall'altro, nella seconda parte del *Tractat* presenta un punto di contatto con Alfonso X nella trattazione di questioni legate all'astrologia. L'intento di Llull è infatti analogo a quello del succitato *Libro de las cruces* alfonso, poiché entrambi si propongono di trovare un sistema di calcolo combinatorio che permetta di interpretare l'oroscopo³⁷: benché il *Libro* e il *Tractat* giungano a soluzioni differenti, è indubbio che la

35. Su questo tema si rimanda nuovamente a GARCÍA FITZ, *El Islam visto por Alfonso X* cit. (nota 30).

36. Cfr. M. McVAUGH, *The humidum radicale in the 13th Century Medicine*, in «Traditio», 30 (1974), pp. 148-174. Llull affronterà l'intersecazione fra medicina e astrologia nel *Liber de regionibus sanitatis et infermitatis*, scritto a Montpellier nel 1303.

37. Sul tema si legga J. SAMSÓ, *Notas sobre la astronomía y la astrología de Llull*, in «Estudios Lulianos», 25 (1981-1983), pp. 199-220.

materia astrologica era un terreno comune che, nella seconda metà del XIII secolo, percorreva tutta la penisola iberica³⁸.

Al di là del ristretto nucleo testuale individuato nelle pagine precedenti, su un piano più generale Llull mostra nuovamente aspetti divergenti da Alfonso X nel rapporto con la cultura araba, ma, al contempo, spartisce con quest'ultimo la fondamentale urgenza di intraprendere un dialogo interculturale³⁹. Certamente, Llull e Alfonso muovono da presupposti differenti, poiché l'opera di Llull, a differenza di quella alfonsina, si fonda sulla volontà di convertire al cristianesimo arabi ed ebrei, pur considerati su un piano essenzialmente paritario già dall'inizio della sua attività (il *Llibre del Gentil e dels tres savis* è del 1274): se Alfonso teneva ben distinto il livello confessionale da quello culturale, in Llull i due aspetti sono inscindibili. Tuttavia, entrambi condividono l'interesse per il principale veicolo del dialogo, ossia la conoscenza della lingua: Alfonso, con l'auspicio dell'insegnamento dell'arabo a Siviglia e Murcia metteva in pratica un'ideologia che sapeva valorizzare pienamente la cultura orientale anche nel suo versante linguistico per diffondere le scienze naturali, in continuità, in fondo, con la tradizione toledana. Llull, dal canto suo, promosse a più riprese la fondazione di scuole monastiche in cui s'insegnasse l'arabo, in particolare a Mallorca, non per fini didattici, ma per preparare i predicatori domenicani a convertire gli infedeli⁴⁰. Com'è noto, diversi testi del maiorchino, che si definiva «christianus arabicus»⁴¹ furono scritti in arabo – benché non ne rimanga traccia –, poi tradotti in latino e, eventualmente, in catalano; così accade ad esempio, per mantenerci nei confini del nostro corpus, per il *Llibre de contemplació*, la cui versione catalana discende-

38. In questa parte del trattato Llull critica quelli che chiama gli «astrologi antichi», ma non è agevole svelare gli esatti riferimenti del maiorchino; uno dei possibili indiziati potrebbe essere Al-Qabīṣī, morto a Zaragoza nel 967 e «padre» dell'astrologia giudiziaria, oltre che possibile fonte di Alfonso X per il già menzionato *Libro de las cruces*.

39. Sul tema si vedano R. BRUMMER, *Ramon Llull das Studium des Arabischen*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 85 (1969), pp. 132-143; E. COLOMER POUS, *Ramon Llull y su actitud frente al Islam y al judaísmo: del dialogo a la polémica*, in *Actas del V Congreso Internacional de Filosofía Medieval*, Madrid, 1979, I, pp. 631-639 e, nella stessa opera, HILLGARTH, *The attitudes of Ramon Llull* cit. (nota 24).

40. Llull provò a più riprese a promuovere la fondazione di tali istituti, e ottenne parzialmente il risultato con la fondazione del monastero di Miramar, nel 1276.

41. La citazione proviene dal cap. 172 della *Disputatio Raimundi christiani et Homeri saraceni* (*Raimundi Lulli Opera Latina*, Tomus XXII, 130-133, in Monte Pessulano et Pisis anno 1308 composita, edited by A. MADRE, Turnhout, 1998 [C.C.c.m., CXIV]).

rebbe direttamente da quella araba, costituendo a sua volta la base per la traduzione latina⁴². Le finalità, insomma, sono senz'altro diverse, ma entrambe le esperienze indicano quanto nell'Iberia medievale ogni impresa culturale dovesse per forza misurarsi con il sapere orientale e in particolare arabo, la cui lingua – tanto in traduzione, come nel caso di Alfonso, quanto per conoscenza diretta, come in Llull – rappresentava un elemento ineludibile.

5. I MANOSCRITTI: PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E LETTORI

Dal punto di vista della produzione libraria, le opere scientifiche mostrano alcune peculiarità degne di menzione. Un tema ancora da indagare a fondo, ad esempio, è quello del rapporto fra i modelli arabi ed ebraici e i manoscritti occidentali – siano essi in latino o in volgare – sotto l'aspetto codicologico e iconografico. È infatti indubbio che la traduzione non poteva limitarsi al solo contenuto, ma doveva anche comportare una fedeltà al modello in termini di *mise en page* e, probabilmente, anche nell'apparato decorativo (si pensi ai trattati di anatomia, che sovente presentano figure del corpo umano a piena pagina, o le immagini delle costellazioni nei libri di astronomia e astrologia, oppure, ancora, le figure delle piante negli erbari). Nel manoscritto scientifico, insomma, il rapporto di dipendenza linguistica e contenutistica si estende anche al codice in sé, molto di più di quanto avvenga per il testo letterario. Limitandoci ai manoscritti di Alfonso X, un'analisi del genere è ancora tutta da effettuare, ma sem-

42. Celebre, a tal riguardo, la dichiarazione dello stesso Llull all'interno dell'opera: «On, com açò sia enaixí, Sényer, doncs per ço car lo vostre servidor per gràcia vostra sia romançador d'aquesta obra d'aràbic en romanç, e com la sua memòria e son enteniment e son voler s'esforcen en lur poder a pujar adorar e contemplar lur honrat creador, per açò lo vostre servidor transporta e muda e nesta translació moltes raons qui no són tan altes en l'exemplar aràbic a adorar e a contemplar vostres vertuts gloriozes, com són celles que lo vostre servidor en loc d'aquelles muda e puja altres raons pus altes e pus acabades a adorar e a contemplar la vostra sancta humana natura e la vostra gloriosa natura divina» (R. LLULL, *Llibre de contemplació en Déu*, editado por A. I. ALOMAR, M. LLUCH, A. STIJES, A. SOLER, I, Llibres I-II, [Nova Edició de les Obres de Ramon Llull, XIV], Palma de Mallorca, 2015, cap. 352). Tuttavia, non tutti gli studiosi considerano degno di fede il proposito lulliano, come ad esempio A. LLINARÈS, *Referències et influences arabes dans le Livre de contemplació*, in «Estudios Lulianos» 24 (1980), pp. 109-127 (soprattutto a p. 126). Sulla questione si veda anche R. BRUMMER, *Una qüestió debatuda: Ramon Llull va escriure llibres en àrab?*, in *Estudis de llengua i literatura catalanes*, XI, *Miscel·lània*, editado por A. BADIA I MARGARIT, III, Montserrat, 1985, pp. 55-70.

bra innegabile che, soprattutto nel campo dell'astronomia, i traduttori alfonsini compissero una *translatio* anche sul piano della forma-libro, dando spesso vita a manoscritti riccamente decorati e dotati di un complesso rapporto fra testo e immagine⁴³. Lo stesso problema si pone anche per i trattati catalani che traducono esemplari arabi e latini, i quali, come si evince dal censimento più recente, superano di gran lunga i testi originali lungo il Trecento⁴⁴. Per ciò che concerne invece Ramon Llull lo scenario cambia radicalmente, poiché, come si sa, la rappresentazione visiva e testuale del suo complesso sistema di pensiero è per molti versi un *unicum*, che, se mai, fungerà da modello per le scuole lulliste del tardo Trecento e dei secoli a venire, e che non richiama esplicitamente tipologie preesistenti⁴⁵. Tutt'al più, si può dire che, se per Alfonso il formato e l'ornamentazione sono quelli tipici del libro lussuoso di corte⁴⁶, per Llull l'analisi sui manoscritti di prima generazione ha evidenziato un chiaro influsso del *codex* universitario, di media dimensione e in pergamena, laddove formati più ridotti e l'uso della carta si riscontreranno soltanto nei codici più tardi⁴⁷.

Un altro tema di grande importanza, cui si è accennato nei paragrafi precedenti, riguarda i luoghi di elaborazione dei manoscritti e i processi che presiedono alla loro diffusione. Si è infatti detto che anche con il libro scientifico iniziano ad affacciarsi nuovi ambienti di scrittura laici, slegati dagli *scriptoria* monastici; in questo senso, possiamo considerare lo *scriptorium* (o, meglio, gli *scriptoria*) di Alfonso X come il primo esempio organico nella penisola iberica per quanto

43. Si vedano R. SÁNCHEZ AMEIJERAS, *Del Salterio al Marial: sobre las 'fuentes' de las imágenes de los Códices de las Historias de las Cantigas de Santa María*, in «Alcanate», 8 (2012-2013), pp. 55-80, a p. 60; A. DOMÍNGUEZ RODRÍGUEZ, *Arte en el Lapidario*, in *Lapidario*, ed. Facsímil, Madrid, 1982; EAD., *La pervivencia de la astrología islámica en el arte cortesano europeo de los siglos XII al XVI*, in *Europa und die Kunst des Islam 15. bis 18. Jahrhundert*. XXV Internationaler Kongress für Kunstgeschichte (Wien 4-10 Sept. 1983), herausgegeben von H. FILLITZ, M. PIPPAL, Wien, 1983, pp. 109-119; EAD., *La miniatura en la Corte de Alfonso X*, in «Cuadernos del Arte Español», 35 (1992), separata, pp. 27-31.

44. L. CIFUENTES, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Barcelona-Palma de Mallorca, 2006, pp. 83-316.

45. Sul tema si rimanda nuovamente a BADIA, SANTANACH, SOLER, *Ramon Llull as a vernacular writer* cit. (nota 26), pp. 163-226.

46. La più recente e migliore analisi dei manoscritti scientifici alfonsini si ritrova nel già menzionato FERNÁNDEZ, *Arte y ciencia* cit. (nota 13).

47. Cfr. A. SOLER, *Els manuscrits lul·lians de primera generació*, in «Estudis romànics», 32 (2010), pp. 179-214.

riguarda la confezione di codici in volgare, di fatto seguendo un *trend* sviluppatosi, torniamo a ricordarlo, con i traduttori toledani già dal secolo precedente. La produzione libraria sotto l'egida del re Sapiente è copiosa e sono stati studiati con attenzione molti suoi aspetti, anche – per richiamare il tema di cui abbiamo parlato poc'anzi – in merito alla rappresentazione della figura regale dal punto di vista iconografico, nelle miniature dei prologhi⁴⁸. Ciò che emerge, e che forse non è sempre considerato con la dovuta attenzione, è che i codici scientifici condividono un destino comune con una buona parte del corpus regio: essi sono quasi del tutto sfuggiti alla circolazione, con le eccezioni, seppur significative, delle già citate traduzioni latine del *Libro conplido* e delle *Tablas*⁴⁹. Ciò significa che l'orizzonte di attesa per quei manoscritti non va oltre la ristretta cerchia della corte, nemmeno nei secoli successivi: benché esistano copie tarde di diversi trattati astronomici di Alfonso, molti di questi sono comunque trasmessi da un *codex unicus* e si hanno poche tracce, anche indirette, della creazione, circolazione e fruizione di testi perduti (sempre, si ribadisce, con l'eccezione delle *Tablas*). Il destino dei manoscritti alfonsini, del resto, era facile da prevedere: prodotti sotto il patrocinio del sovrano, che talora inter-

48. A. DOMÍNGUEZ RODRÍGUEZ, *Imágenes de presentación de la miniatura alfonsí*, in «Goya», 131 (1976), pp. 287-291; L. FERNÁNDEZ, *Transmisión del Saber - Transmisión del Poder. La imagen de Alfonso X en la Historia de España, Ms. Y-I-2, RBME*, in «Anales de Historia del Arte», Volumen Extraordinario (2010), pp. 187-210; M. HARO CORTÉS, *Semblanza iconográfica de la realeza sapiencial de Alfonso X: las miniaturas liminares de los códices regiois*, in «Revista de Poética Medieval», 30 (2016), pp. 131-153.

49. Esistono in realtà altre eccezioni: ad esempio, il *Libro del saber de astrología* fu tradotto in italiano nel 1341 (CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8174), anche se ciò non testimonia la circolazione dell'opera al di fuori del regno, perché sappiamo che il traduttore, il fiorentino Guerruccio di Cione Federighi, eseguì la copia a Siviglia (si veda al riguardo E. NARDUCCI, *Intorno a una traduzione italiana fatta nell'anno 1341 di una compilazione astronomica di Alfonso X, Re di Castiglia*, Roma, 1865). Anche il manoscritto contenente l'*Astromagia* è documentato presso la biblioteca di Carlo V di Francia, forse attraverso la mediazione di Pedro il Cerimonioso (cfr. A. GARCÍA AVILÉS, *Two astromagical manuscripts of Alfonso X*, in «Journal of the Wartburg and Courtauld Institutes», 59 [1996], pp. 14-23). Riguardo alle *Tablas*, si ricordi che il loro uso al di fuori della Castiglia è documentato a Parigi negli anni 1320-1330, grazie a un esemplare tratto dalla perduta traduzione latina effettuata in Castiglia, e che la versione più celebre fu eseguita da Giovanni di Sassonia (CHABÁS, GOLDSTEIN, *Las Tablas alfonsíes* cit. [nota 11], pp. 291-358). Una parte della storiografia recente ha però rifiutato la connessione fra le *Tablas* alfonsine e quelle parigine, ipotizzando una totale indipendenza di queste ultime da quelle elaborate in Castiglia: si vedano al riguardo E. POULLE, *Les tables alphonssines avec les canons de Jean de Saxe*, Paris, 1984 e ID., *The Alfonsine Tables and Alfonso X of Castille*, in «Journal for the History of Astronomy», 19 (1988), pp. 97-113.

veniva direttamente sulla loro realizzazione⁵⁰, essi esauriscono la loro funzione con la morte del re, e per questo terminano, probabilmente negletti per lungo tempo, prima a Siviglia e successivamente nell'*alcázar* di Segovia⁵¹. La struttura socio-culturale della Castiglia di allora non favoriva particolarmente una loro possibile espansione al di fuori degli ambienti cortesi, poiché gli *Estudios* e le università difficilmente avrebbero recepito i contenuti prediletti da Alfonso, a partire dalle stesse *Tablas*, che non potevano ancora entrare nel *cursus* delle università castigliane⁵²; inoltre, nella Castiglia duecentesca è ancora assente un tessuto borghese, che è poi l'elemento fondamentale nel passaggio fra la cultura cortese e quella urbana e mercantile. Questa transizione, è noto, si osserva invece qualche decennio dopo nel regno di Aragona, nel quale l'emersione di nuove classi sociali – dai barbieri-chirurghi ai notai, dai mercanti agli apotecari – si accompagnava a una nuova domanda culturale e, specificamente, libraria.

50. Si consulti a tal proposito il classico studio di A. G. SOLALINDE, *Intervención de Alfonso X en la redacción de sus obras*, in «Boletín de Filología Española», 2 (1925), pp. 283-288.

51. Diversi manoscritti alfonsini, dopo che i volumi del suo *scriptorium* passarono da Siviglia a Segovia, uscirono dalla Castiglia; si pensi ad esempio al codice PARIS, Bibliothèque de l' Arsenal, ms. 8322, miscellanea di argomento astrologico che contiene i *Cánones de Albateni*, le *Tablas de Azarquiel* e il *Libro del cuadrante señero*, che nel 1496 si trovava nella biblioteca di re Manuel I di Portogallo grazie all'intercessione del veneziano Giacomo Contarini (cfr. L. FERNÁNDEZ, *El Ms. 8322 de la Bibliothèque de l' Arsenal y su relación con las Tablas Alfonsíes. Hipótesis de trabajo*, in «Alcanate», 7 [2010-2011], pp. 235-267, a p. 246), oltre al già citato manoscritto dell'*Astromagia*. Sulle sorti dei libri del tesoro reale si veda E. RUÍZ GARCIA, *Los libros de Isabel la Católica. Arqueología de un patrimonio escrito*, Madrid, 2004.

52. La prima notizia dell'utilizzo delle *Tablas* in Spagna risale infatti al 1460, all'Università di Salamanca (cfr. J. CHABAS, *Astronomy in Salamanca in the Mid-Fifteenth Century: The Tabulae Resolutae*, in «Journal for the History of Astronomy», 29 [1998], pp. 167-175). Al di fuori della Castiglia, sappiamo che ai medici del regno di Aragona nel 1382 era richiesta una conoscenza «in aliqua parte astrologiae» (cfr. Y. F. BAER, *Die Juden in Christlichen Spanien*, Berlin, I, p. 578), così come è noto che dal 1405 le *Tablas* alfonsine facessero parte del patrimonio di conoscenze richiesto ai futuri medici dell'Università di Bologna (cfr. P. KIBRE - N. G. SIRAI, *The institutional setting: the Universities*, in *Science in the Middle Ages*, edited by D. C. LINDBERG, III, Chicago, 1978, pp. 120-144, a p. 135 e R. LEMAY, *The teaching of Astronomy in Medieval Universities, principally at Paris in the Fourteenth Century*, in «Manuscripta», 20 [1976], pp. 197-217). Tuttavia, a metà Duecento la situazione nelle università castigliane era senz'altro differente, considerando anche che non esisteva ancora una tradizione di studi medici come accadeva a Bologna, Salerno, Parigi o Montpellier (cfr. A. BARCALA MUÑOZ, *Las universidades españolas durante la Edad Media*, in «Anuario de Estudios Medievales», 15 [1985], pp. 83-126). Da segnalare, comunque, l'ipotesi di Laura Fernández, che pensa alla presenza degli esemplari del *Libro de las cruces* e del *Libro conplido en los iudizios de las estrellas* presso l'*Estudio* sivigliano, considerato il loro formato e la presenza di note marginali di mani tre- e quattrocentesche (FERNÁNDEZ, *Arte y ciencia* cit. [nota 13], p. 124).

Ramon Llull, in questo senso, è un ottimo esempio di questa *renovatio* della società catalana, che, in termini del rapporto con i libri di scienza, è stata mirabilmente studiata da Lluís Cifuentes⁵³. Anche il maiorchino partecipa del processo di laicizzazione duecentesca degli ambienti scrittori, dal momento che, com'è noto, egli si serviva di amanuensi professionisti che lo seguivano nelle sue peregrinazioni, secondo un sistema di produzione "seriale" che garantiva la massima diffusione ai suoi trattati; un altro protagonista del sapere scientifico catalano, il medico Arnau de Vilanova, aveva addirittura organizzato uno *scriptorium* casalingo presso l'abitazione del farmacista Pere Jutge, a testimonianza di un'esigenza produttiva che non poteva più passare per i canali consueti. Tuttavia, se analizziamo la composizione dei lasciti librari di Llull a importanti personaggi da lui incontrati nel corso della sua vita, si nota una nettissima prevalenza di trattati latini. Si tratta di un indizio non secondario, che fa riflettere sulla sorte che Ramon voleva per i suoi libri: benché il suo obiettivo fosse giungere a un pubblico vasto grazie alla sua capacità plurilingue, è un fatto che Llull privilegiasse la circolazione delle sue opere latine, diffuse verso un tipo di fruizione alta, che comprende le figure politiche menzionate nel terzo paragrafo, ma anche istituzioni monastiche e universitarie di primo piano (Certosa di Vauvert, Sorbonne). Tuttavia, l'analisi del *Fortleben* lulliano può estendersi oltre questo tipo di circolazione illustre, dirigendosi verso gli strati inferiori della società catalana del Trecento e del secolo seguente.

Il modo migliore per comprendere il successo dei codici lulliani

53. Fra i numerosi lavori dello studioso catalano, ricordiamo, *Vernacularisation as an intellectual and social bridge: the Catalan translations of Teodorico de Borgognoni's 'Chirurgia' and of Arnau de Vilanova's 'Regimen sanitatis'*, in «Early Science and Medicine», 4 (1999), pp. 127-148; *La volgarizzazione della scienza alla fine del medioevo: un modello interpretativo a partire dal caso del catalano*, in *Filosofia in volgare nel medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.) (Lecce, 27-29 settembre 2002), a cura di N. BRAY, L. STURLESE, Louvain-La-Neuve, 2003, pp. 247-263; *La ciència en català* cit. (nota 44) pp. 27-82; *Fuentes para el estudio de la vernacularización de la ciencia a finales de la Edad Media*, in *Aproximaciones al lenguaje de la ciencia*, editado por B. M. GUTIÉRREZ RODILLA, Burgos, 2003, pp. 419-451; *L'ús del català en les obres científiques i pràctiques a finals de l'Edat Mitjana*, in *Speculum al foder*, editado por A. ALBERNI, Bellcaire d'Empordà, 2007, pp. 115-127; *La ciencia en vulgar y las élites laicas, de la Edad Media al Renacimiento*, in Juan Vallés, *Regalo de la Vida Humana*, editado por F. SERRANO LARRÁYOZ, Pamplona, 2008, pp. 123-148.

in quest'ultimo ambito è l'analisi dei possessori. Grazie all'ausilio di studi condotti sui cataloghi delle biblioteche e a recenti, utilissimi strumenti come il *Llull database*, siamo infatti in grado di analizzare il panorama dei proprietari di libri lulliani nel xiv e xv secolo in area catalana. Questo studio può essere condotto su due piani: da una parte, prendendo in esame le note di possesso all'interno dei manoscritti, dall'altra esaminando le fonti d'archivio alla ricerca di volumi in testamenti, lasciti, donazioni o compravendite.

Sul primo versante, l'analisi condotta fino ad oggi non ha prodotto risultati di rilievo riguardo ai manoscritti del provvisorio corpus testuale introdotto nel secondo paragrafo: allo stato attuale delle indagini, si può forse citare l'esemplare della *Doctrina Pueril* del ms. ANDORRA LA VELLA, ANA, Arxiu de les set claus, 1 appartenuto a (e glossato da) Ribot d'Aixirivall, notaio vissuto tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo seguente⁵⁴.

Più dello studio dei manoscritti sopravvissuti, notizie di un certo interesse sono fornite dallo spoglio dei fondi archivistici reso possibile dai lavori di Hillgarth o Hernando i Delgado⁵⁵, oltre che dalla base-dati *sciència.cat*. Fra i possessori di libri lulliani in volgare troviamo infatti diverse categorie sociali:

a) ambiente mercantile:

Laurent Jaume, mercante morto *in terra Sarracenorum* nel 1404, possedeva una *Doctrina Pueril*⁵⁶.

Il mercante occitano Ramon Podador, morto a Maiorca nel

54. J. SANTANACH I SUÑOL, *Un notari andorrà de final del segle XV, lector de Ramon Llull*, in «Studia Lulliana», 42 (2002), pp. 49-56. Di non minore interesse, benché non riguardi testi scientifici, è la figura del traduttore Gonzalo Sánchez de Uceda, giurato della città di Cordova, che testimonia la fortuna precoce di Llull in Castiglia: egli traduce infatti il *Llibre del gentil e dels tres savis* a Valencia, nel 1378, testimoniato dal ms. LONDON, British Library, Add. 14040 (Cfr. J. PERARNAU, *El diàleg entre religions en el lullisme castelà medieval*, in «Studia Lulliana», 22 [1978], pp. 241-259, a p. 246; l'edizione del testo tradotto si trova nella tesi dottorale di H. REYNOLDS STONE, *A Critical Edition of the Libro del gentil e de los tres sabios* (Castilian Text), University of North Carolina at Chapel Hill, 1965. Si veda anche M. NIETO CUMPLIDO, *Aportación histórica al Cancionero de Baena*, in «Historia. Instituciones. Documentos», 6 [1979], pp. 197-218).

55. J. N. HILLGARTH, *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, Paris, 1991, 2 voll.; J. HERNANDO I DELGADO, *Llibres i lectors a la Barcelona del s. XIV*, Barcelona, 1995, 2 voll.; ID., *Obres de Ramon Llull en biblioteques privades de la Barcelona del segle XV*, in «Arxiu de textos catalans antics», 25 (2006), pp. 267-345.

56. HILLGARTH, *Readers and Books* cit. (nota 55), II, doc. 151.

1415, lascia un inventario in cui si menzionano diversi libri lulliani, tutti in volgare: *Libre de contemplació en Deu*, *Doctrina Pueril*, *Art amativa*, *Libre del gentil e dels tres savis* (membranacei), *Arbre de ciència*, *Arbre de filosofia d'amor* (cartacei), *Evast e Blanquerna* (misto)⁵⁷.

I coniugi Des Feu, Clara e Bernart – quest'ultimo argentiere – possedevano diversi libri di Lull, lasciati dal marito in eredità alla moglie nel 1419 e inventariati da quest'ultima l'anno successivo. Si tratta di testi esclusivamente in catalano, fra cui l'*Evast e Blanquerna*, la *Doctrina Pueril*, l'*Arbre de ciència* (tutti questi in pergamena) e altri testi apocrifi.

Il mercante di Barcellona Ferrer Nicolau de Gualbes restituisce nel 1432 a Bernat Miquel i libri che quest'ultimo e la moglie avevano utilizzato come garanzia per l'acquisto di un *censal* (una sorta di obbligazione finanziaria), e fra questi troviamo libri lulliani non identificati⁵⁸.

Il mercante maiorchino Joan Desledó registra nel suo inventario del 1435 una copia della *Doctrina Pueril*⁵⁹.

Il mercante barcellonese Pere Gircós nell'inventario dei suoi beni (1437) comprende una *Doctrina pueril* in pergamena⁶⁰.

Il mercante Antoni Cases nel 1448 redige un inventario dei beni fra cui troviamo una *Doctrina pueril* cartacea⁶¹.

Joana, vedova del mercante barcellonese Pere Ribalta, registra nel 1455 una *Doctrina Pueril* in pergamena⁶².

Il mercante Aloït de Navel, di Barcellona, nel 1457 fa redigere un inventario dei beni tra cui figura una copia cartacea di un apocrifo lulliano⁶³.

Il mercante Pere Terrassa nel 1458 registra una *Doctrina pueril*⁶⁴.

Il mercante Pere Lull nel suo inventario del 1466 annovera diverse opere lulliane fra cui un *Arbre de ciència*⁶⁵.

57. Ibid., I, p. 210 e II, doc. 169.

58. HERNANDO I DELGADO, *Obres* cit. (nota 55), pp. 307-308.

59. HILLGARTH, *Readers and Books* cit. (nota 55), II, doc. 202.

60. HERNANDO I DELGADO, *Obres* cit. (nota 55), pp. 313-314.

61. Ibid., p. 320.

62. Ibid., pp. 321-322.

63. Ibid., pp. 322.

64. Ibid., p. 323.

65. Ibid., p. 329.

Il mercante maiorchino Joan de Pou registra una *Doctrina pueril* nell'inventario redatto nel 1469⁶⁶.

b) ambiente giuridico e notarile:

Nell'inventario del giurista Pere Basset (1430) appaiono una *Taula general de totes ciències* cartacea e un'*Ars generalis ultima* in pergamena⁶⁷.

Joan Aibrí, giurista di Perpignan (1442), registra nel suo inventario quattro testi di Llull fra cui il *Llibre de contemplació en Déu*⁶⁸.

Nella ricca biblioteca del giurisperito Ferran Valentí (*ante* 1476) si trovano alcune «Obres de Mestre Ramon Llull» non altrimenti precisate⁶⁹.

Maiquel Abellar, notaio di Las Palmas (1493), possedeva libri lulliani in latino e in catalano (*Art breu, Art demostrativa, Llibre de Contemplació de Deu*)⁷⁰.

Il *Doctor en decrets* Bernart Mateu Massanet, morto nel 1496, possedeva un libro «fet per mestre Ramon Llull» (non si hanno notizie più precise sul contenuto del volume)⁷¹.

c) ambiente medico:

Il chirurgo di Barcellona Joan Riembau nel 1436 registra una copia della *Doctrina pueril*⁷².

Il medico barcellonese Ramon Perpinyà nel 1478 cataloga una copia cartacea dei *Començaments de medicina*⁷³.

d) altre categorie:

Nel 1400 il barcellonese Marc Janer lascia in testamento una *Doctrina pueril* a un suo nipote⁷⁴.

Guillem Busquets, cittadino di Barcellona la cui professione si disconosce, nell'inventario redatto alla sua morte nel 1410 registra una *Taula general de totes ciències*⁷⁵.

66. HILLGARTH, *Readers and Books* cit. (nota 55), II, doc. 301.

67. *Ibid.*, p. 306

68. P. VIDAL, *Histoire de la Ville de Perpignan depuis les origines jusqu'au Traité des Pyrénées*, Paris, 1897, pp. 286-288.

69. HILLGARTH, *Readers and Books* cit. (nota 55), II, doc. 333.

70. *Ibid.*, doc. 401.

71. *Ibid.*, doc. 418.

72. HERNANDO I DELGADO, *Obres* cit. (nota 55), p. 309.

73. *Ibid.*, pp. 332-333.

74. HERNANDO I DELGADO, *Llibres i lectors* cit. (nota 55), II, p. 668.

75. *Id.*, *Obres* cit. (nota 55), p. 292.

Un altro cittadino di Barcellona, Joan Gener, nell'inventario del 1428 registra un esemplare della *Doctrina pueril*⁷⁶.

Il maestro d'arpa Antoni Bonome dona nel 1429 al maestro di chitarra Antoni Maseu una *Doctrina pueril* cartacea (oltre a un *Llibre de virtuts e pecats* in pergamena)⁷⁷.

Il cittadino barcellonese Jaume çà Pila redige nel 1492 l'inventario dei beni in cui si comprende una *Doctrina Pueril*⁷⁸.

Ora, è bene dare il giusto peso a queste testimonianze, che confermano un interesse per i testi catalani complessivamente minore rispetto a quelli latini, visto che la maggior parte dei libri lulliani reperibili nei cartulari medievali appartiene a membri della chiesa o a vari gradi della nobiltà, ed è in latino. I lettori dei testi volgari, peraltro, si dirigono sovente verso il Llull narratore dell'*Evast e Blanquerna*, e, dai dati qui raccolti, sembrano privilegiare gli aspetti religiosi della sua opera (non crediamo, in altre parole, che il *Llibre de contemplació* fosse letto come libro di scienza); in particolare, sembra chiaro un generale apprezzamento della qualità enciclopedico-didattica di un trattato come la *Doctrina pueril*, che probabilmente appariva in molte case di borghesi del regno aragonese in virtù della sua finalità educativa. Non è poi un caso che tutte queste testimonianze siano quattrocentesche: l'azione inquisitoria del dominicano Nicolau Eimerich e la condanna di Gregorio XI gravarono sicuramente sulla fruizione dei libri di Llull nei vari strati della società del regno lungo la seconda metà del XIV secolo, laddove invece il successivo sdoganamento del pensiero lulliano e la proliferazione delle scuole lulliste creò terreno fertile per la diffusione dei suoi scritti nel secolo seguente.

Ciò non impedisce, però, di rilevare elementi interessanti. La categoria mercantile è senz'altro predominante, assieme a quella dei giuristi; nel caso della famiglia Des Feu, ad esempio, il patrimonio librario non registra nemmeno un testo in latino, dirigendosi totalmente verso il catalano. La cosa, tutto sommato, non è sorprendente per una famiglia di mercanti, che quindi potevano non avere familiarità con il latino, ma è senz'altro notevole se si considera che tutti i volumi menzionati negli inventari sono pergamenei, e quindi (è le-

76. Ibid., pp. 303-304.

77. Ibid., p. 304.

78. Ibid., p. 336.

cito supporre) di un certo valore, oltre che, probabilmente, abbastanza antichi, per lo meno trecenteschi. Alle notizie fornite dall'elenco riguardo a questa famiglia, si deve poi aggiungere che Guillem Des Feu, padre di Bernart, fu autore di un trattato di falconeria (*Eixarm per prendre les preses a una àliga*), trasmesso oggi dal ms. BARCELONA, Arxiu de la Corona d'Aragó, Reial Patrimoni, Batllia General de Catalunya, vol. 615; inoltre, un altro membro della stessa famiglia, Romeu (1369-1419), possedeva diversi libri fra cui la traduzione catalana del *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, oltre a testi filosofici e – facile da immaginare per un mercante – una traduzione del *Devisement du monde*⁷⁹. Anche in questo caso, l'inventario dei suoi volumi va ben al di là del corpus lulliano, e per questo vale la pena ricordarlo. Nel registro datato 1423 Ferrer risulta infatti possessore di⁸⁰:

1) testi in latino: *Summa theologica*, di Tomaso d'Aquino; *De civitate Dei* di Agostino; *Metaphysica*, *Physica* e *Ethica* di Aristotele; *De regimine principum*; *Dicta philosophorum*; *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne; i ciceroniani *De officiis* e *De senectute*; la *Consolatio philosophiae* di Boezio; *Psalmi penitentiales* di Petrarca; *Flos sanctorum*;

2) testi in catalano: *Summa de col·lacions*, di Joan de Gal·les; *Paris e Viana*; *Llibre dels fets*, di Jaime I; *Libre de les meditacions de sent Agostí* (Pseudo-Agostino, *Soliloquia anime ad Deum*); *Llibre dels escacs*, di Jaume de Cessoles; *Dits i fets memorables*, di Valerio Massimo;

3) un testo in francese, il *Livres du Trésor* di Brunetto Latini.

L'ampiezza degli interessi culturali dei Gualbes è assai più marcata rispetto ai Des Feu, che non possedevano volumi in altre lingue oltre al catalano. Il valore patrimoniale dei libri, del resto, è evidente nel caso di Ferrer Nicolau, che, come s'è visto qualche riga fa, li utilizza come garanzia per un'obbligazione finanziaria: nella cultura mercantile del Quattrocento i libri diventano quindi merce di scambio e risiedono stabilmente nel patrimonio delle famiglie. Se non stupisce che un mercante possieda libri di aritmetica, libri d'abaco o altri strumenti utili per la

79. *Sciència.cat DB*, coord. per L. CIFUENTES, Universitat de Barcelona, 2012- <<http://www.sciencia.cat/scienciadat-db>> [consultato il 25/03/2019]. Si veda al riguardo anche F. ESPAÑOL BERTRÁN, *La transmisión del conocimiento artístico en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)*, in «Cuadernos del CEMYR», 5 (1997), pp. 73-114, a p. 84.

80. L'elenco è tratto da J. A. IGLESIAS FONSECA, *Llibres i lectors a la Barcelona del s. XV: les biblioteques de clergues, juristes, metges i altres ciutadans a través de la documentació notarial (anys 1396-1475)*, Tesi doctoral de la Universitat Autònoma de Barcelona, 1996, pp. 411-418.

professione, è invece più interessante notare come i volumi di Llull, non legati a una finalità pratica e immediata, vengano valorizzati anche per il loro valore culturale; si tratta di patrimoni, insomma, che sono insieme materiali e immateriali, e che andrebbero esaminati su uno spettro più vasto dal punto di vista sociale (lo stesso discorso vale per medici e giuristi) e mediante un'analisi capillare delle biblioteche borghesi catalane fra XIV e XV secolo.

Per comprendere meglio la richiesta di sapere evidenziata dalla società del regno aragonese nei dati appena esposti, è necessario fare un passo indietro al secolo precedente e analizzare la diffusione dei trattati scientifici nei vari strati sociali. In questo senso, si può applicare la metodologia dei già menzionati studi di Cifuentes a tutti i libri di contenuto scientifico – traduzioni o originali – scritti in catalano che appaiono nei vari fondi archivistici. Il panorama che ne emerge dimostra che la società catalana era già da circa un secolo avvezza ad acquisire nozioni scientifiche in lingua materna, e ciò è evidente in relazione soprattutto ai mercanti:

Bernat de Gualbes (morto nel 1338), appartenente alla ricca famiglia di mercanti e finanzieri di cui faceva parte il Ferrer menzionato prima, possedeva un anonimo *Llibre del nodriment i de la cura dels ocells de caça*, oltre a una notevole biblioteca contenente libri in latino e in francese (fra i quali spicca un «Tristan in lingua gallica») ⁸¹.

Nicolau de Cós, mercante di Maiorca, possedeva un anonimo ricettario di medicina trecentesco registrato nell'inventario dei beni redatto nel 1370 ⁸².

Joan Satorre, nel suo inventario del 1375, registra un anonimo ricettario, la traduzione catalana di Odone di Meung, la traduzione del *Regimen sanitatis* di Arnau de Vilanova da parte di Berenguer Sarriera, la traduzione del *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano, un libro di mascalcia e uno di falconeria ⁸³.

Una copia del *Llibre dels judicis de les estrelles*, traduzione trecentesca

81. HERNANDO I DELGADO, *Llibres i lectors* cit. (nota 55), I, pp. 145-46. Sulla famiglia Gualbes si veda C. BATLLE I GALLART, *Evolució d'una família de la Barcelona medieval: els Gualbes del segle XIV*, in EAD. - J. MUTGÉ VIVES - M^a C. MAÑÉ I MAS - S. RIERA I VIADER - M. ROVIRA SOLÀ, *El 'Llibre del Consell' de la ciutat de Barcelona. Segle XIV: les eleccions municipals*, Barcelona, 2007, pp. 49-134.

82. HILLGARTH, *Readers and books* cit. (nota 55), II, doc. 74.

83. HERNANDO I DELGADO, *Llibres i lectors* cit. (nota 55), II, pp. 489-492.

di un trattato di Al-Qabīṣī (x secolo), si trova nell'inventario dei beni del vasaio e mercante di vasi Antoni Prunera, morto a Palma nel 1396⁸⁴. Lo stesso testo, peraltro, si trova anche relazionato ad altri personaggi come il notaio di Palma Mateu Salzet (seconda metà del xiv secolo) e i notai Pau Nicolau e Francesc Fonolleda, vissuti tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo seguente.

Nell'inventario, datato 1398, del mercante barcellonese Guillem Ferrer compare una traduzione catalana del commento a Galeno di Ḥunayn ibn Ishāq, adattata da Costantino l'Africano, in pergamena. Egli possedeva anche la traduzione di Antoni Ginebreda del *De consolatio- ne philosophiae* di Boezio e la traduzione catalana del *Breviari d'amor* di Matfre Ermengau⁸⁵.

Analoghi risultati, ovviamente, emergono anche nel secolo succes- sivo:

Mateu Novella, di Cervera, nell'inventario nel 1421 registra un trat- tato di medicina non identificato e la traduzione catalana del *Dragmati- con philosophiae* di Guglielmo di Conches⁸⁶.

Guillem de Cabanyelles, mercante Barcellonese morto nel 1423, possedeva un anonimo trattato di astrologia e la traduzione catalana del *Devisament du monde*⁸⁷.

Joan Cabaspre (Palma, 1426) possedeva un ricettario anonimo, un esemplare del quale è oggi conservato alla Biblioteca Riccardiana (ms. 2827)⁸⁸.

Pere Gircós, di Barcellona, morto nel 1437, già visto come proprie- tario di una *Doctrina pueril* in pergamena, risulta anche in possesso di un anonimo libro di mascalcia catalano qualificato come «antich», quindi sicuramente almeno trecentesco⁸⁹.

Ponç Deslladó oltre ad essere mercante era anche committente di

84. HILLGARTH, *Readers and books* cit. (nota 55), II, doc. 137.

85. J. M. CASAS I HOMS, *L'heretatge d'un mercader barceloní*, in «Cuadernos de Historia Económica de Cataluña», 3 (1969-1970), pp. 9-112.

86. A. DURAN I SANPERE, *Notícia de llibres en inventaris de Cervera*, in «Butlletí de la Biblioteca de Catalunya», 4 (1917), pp. 127-135, a pp. 131-134.

87. *Sciència.cat DB*, coord. par Lluís CIFUENTES, Universitat de Barcelona, 2012- <<http://www.sciencia.cat/scienciadat-db>> [consultato il 23/03/2019].

88. M. R. MANOTE CIVILLES, *El plet de la Llotja de Palma entre Guillem Sagrera i el Col·legi de la Mercaderia*, in «Retrotabulum», 12 (2014), pp. 2-116, a pp. 39 e 73.

89. IGLESIAS FONSECA, *Llibres e lectors a Barcelona* cit. (nota 80), doc. 187.

libri: fece infatti copiare un esemplare del *Llibre de les dones* di Francesc Eiximenis dal copista Bartolomeu Sorell (1438) e si fece realizzare un ricettario apposito, forse parzialmente tratto dall'erbario *De viribus seu de virtutibus* dello Pseudo Odone di Meung⁹⁰.

Guillem Mateu (m. 1450), mercante maiorchino, possedeva un libro qualificato come «antich» intitolato *De geumatria e arismetiga*, probabilmente in catalano⁹¹.

Nello stesso anno viene redatto l'inventario del mercante Jaume Torrella, che possedeva un volume *en romans* intitolato *De Fillosofia e de la natura de les plantes*⁹².

Il mercante Gaspar Michel Rollant, morto nel 1492, possedeva numerosi libri di filosofia e scienza in latino, fra i quali si trova però una copia «in romantio» di un *Galienus*⁹³.

Pure in questo caso la ricerca potrebbe allargarsi agli altri strati sociali presi in considerazione per Llull, anche secondo un criterio geografico: ad esempio, la ricerca effettuata sulla città di Vic ha evidenziato come diversi cittadini, molti dei quali non identificati da una professione particolare, possedessero libri di scienza⁹⁴. Di grande interesse sono poi i patrimoni librari di famiglie del patriziato urbano come i Llull di Barcellona, che dimostrano quanto i volumi di argomento scientifico occupassero un ruolo di primo piano all'interno di biblioteche alquanto eclettiche, che comprendevano testi in latino, catalano e francese⁹⁵. Il discorso sui mercanti è comunque il più inte-

90. *Sciència.cat DB*, coord. par Lluís CIFUENTES, Universitat de Barcelona, 2012- <<http://www.sciencia.cat/scienciadat-db>> [consultato il 23/03/2019].

91. HILLGARTH, *Readers and books* cit. (nota 55) II, doc. 238.

92. *Ibid.*, doc. 239.

93. *Ibid.*, doc. 391.

94. Fra questi è interessante registrare la presenza in città della *Chirurgia* di Teodorico di Borgogna tradotta da Guillem Corretger, in un contesto che vede un certo predominio di libri di medicina (E. JUNYENT, *Repertorio de noticias sobre manuscritos catalanes de la 'Cúria fumada' de Vich*, in «*Analecta Sacra Tarraconensia*», 16 [1943], pp. 57-86).

95. Nella biblioteca del padre Joan e del figlio Romeu figurano 34 volumi, fra cui la traduzione del *Dragneticon philosophiae*, la traduzione della *mascalcia* di Giordano Ruffo, il *Breviari d'amor* tradotto in catalano, un anonimo *Llibre di cinc edats*, un anonimo *Llibre de sorts* (tutti questi in pergamena) e la traduzione del *Regimen sanitatis* dello pseudo-Ippocrate (cartacea). Rientra nello stesso ambito scientifico-tecnico la traduzione catalana del terzo libro dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne eseguita da Jaume Conesa, poiché si tratta della parte in cui si tratta della virtù dell'agata. Da ricordare, infine, una copia della *Queste de Saint Graal*, in francese (HERNANDO I DELGADO, *Llibres i lectors* cit. [nota 55], II, pp. 570; l'inventario è datato 1371).

ressante, perché il loro ruolo nella circolazione e diffusione di trattati scientifici è ancora da studiare in ottica europea. Un caso analogo, da un certo punto di vista, si può riscontrare in ambito italiano, dove si ritrovano diversi manoscritti scientifici riconducibili a mercanti: avviene così, ad esempio, per il codice laurenziano Plut. 73.47, che testimonia la traduzione di Zuccherò Bencivenni del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, copiata da un membro della famiglia di mercanti fiorentini Corsini (Lapo di Neri Corsini)⁹⁶; oppure per la tradizione dei volgarizzamenti fiorentini del *Trésor* di Brunetto, nella quale troviamo alcuni manoscritti riconducibili a mercanti, come il codice laurenziano Plut. 90 inf. 46 (fine XIII secolo), che reca l'annotazione «Liber Vardi» (quindi, la famiglia fiorentina dei Bardi)⁹⁷; o, ancora, per il ms. gaddiano Reliqui 83, risalente alla metà del Trecento, che appartenne ai «figliuoli di Giovanni di Ser Andrea di Michele Benci lanaiuolo cittadino fiorentino»⁹⁸. Un lavoro capillare sugli archivi, specialmente in aree di grande presenza mercantile come la Toscana, Genova⁹⁹ o Venezia potrebbe insomma portare a risultati senza dubbio di rilievo; lo stesso, va da sé, vale per l'area galloromanza, con particolare attenzione a quella provenzale.

96. R. BALDINI, *Zuccherò Bencivenni, 'La santà del corpo', volgarizzamento del 'régime du corps' di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXXIII 47)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 15 (1998), pp. 21-300.

97. S. BERTELLI, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in I. MAFFIA SCARIATI, *A scuola con ser Brunetto* cit. (nota 1), pp. 213-253, p. 233.

98. *Ibid.*, p. 236.

99. Per ciò che concerne Genova, le analisi condotte ad oggi evidenziano un dato interessante, che vede i mercanti liguri poco interessati a possedere libri privi di un fine eminentemente pratico, come invece avviene per i fiorentini (cfr. G. PETTI BALBI, *Il libro nella società genovese del sec. XIII*, in «La Bibliofilia», 80/1 [1978], pp. 1-45; sui mercanti fiorentini si rimanda al classico studio di C. BEC, *Les marchands écrivains à Florence [1375-149]*, Paris-La Hague, Mouton, 1967). Riguardo ai genovesi, vale la pena ricordare un episodio avvenuto nel marzo 1393, in un momento di conflittualità fra mercanti catalani e liguri, dopo che si era sparsa la voce che questi ultimi erano stati depredati e uccisi dai catalani in Sicilia. Una nave catalana appartenente al barcellonese Francesc Solanes venne infatti intercettata e assalata dai genovesi; tra gli oggetti trafugati che si trovavano sull'imbarcazione compariva anche una cassetta di proprietà di un certo Ferrant Beltran contenente libri di medicina e di altri argomenti del valore di 20 fiorini, caricata a Genova per essere portata a Barcellona (notizia tratta da G. PETTI BALBI, *I catalani nella Genova tardomedievale*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fontes, recerques i perspectives*, a cura di L. CIFUENTES, R. SALICRÚ I LLUCH, M. VILADRICH I GRAU, Roma, pp. 263-282).

6. CONCLUSIONI

La politica culturale di Alfonso X va misurata ovviamente su un piano ampio, del quale i testi scientifici costituiscono soltanto una parte. A tal proposito, il suo progetto si può dire allo stesso tempo incompiuto e fondatore di una tradizione duratura nei secoli: incompiuto nel breve periodo, in assenza di un pubblico verso il quale indirizzare le opere che promosse e che contribuì a creare, ma di successo sulla *longue durée*, vista l'impronta lasciata sul piano del diritto, della storiografia, della letteratura e dell'astronomia. È infatti indubbio che il corpus alfonsino conobbe un sostanziale isolamento dopo la sua morte, tant'è vero che le *Partidas* verranno adottate nell'ordinamento giuridico spagnolo soltanto con gli ordinamenti di Alcalá del 1348, così come, sul versante scientifico, il trattato che lascerà la maggiore impronta, le *Tablas*, si diffonderà dapprima al di fuori della Castiglia, nella quale esso riapparirà soltanto nella seconda metà del xv secolo. Questa marginalità si deve anzitutto alla mancanza di un tessuto sociale pronto ad accogliere le novità elaborate alla corte del *Rey Sabio*, e per questo si può dire che l'intento di produrre un testo «que pueda obrar con él qual ome quier que cata en este libro»¹⁰⁰ sia fallito, almeno per il pubblico contemporaneo e per quello di tutto il Trecento castigliano. L'assenza di una borghesia urbana dinamica e legata agli scambi commerciali, unita allo scarso interesse delle università spagnole verso le discipline scientifiche promosse da Alfonso, sono gli elementi che spiegano il mancato impatto dello *scriptorium* alfonsino sulla cultura castigliana fino alla fine del Quattrocento. All'uso del volgare, indubbiamente finalizzato a raggiungere chi non conoscesse il latino, non corrispondeva un pubblico adeguato, al di fuori dell'ambiente culturale cortese: per tale motivo si può sostenere che il reale intendimento di Alfonso fosse quello di proporre la scienza in castigliano soprattutto per quei fini di legittimazione politica di cui si è parlato nel terzo paragrafo.

Nel caso catalano, invece, la società aveva conosciuto un rapido mutamento in direzione di una centralità dei ceti urbani, specialmente di quelli legati al mondo giuridico e mercantile, che rappresentarono

100. La citazione è tratta dal *Libro del saber de astrología*, cfr. VILLANUEVA, *El concepto cultural* cit. (nota 9), p. 33.

un volano per la diffusione di testi non soltanto letterari. Ramon Llull, in questo senso, rientra pienamente in questa tendenza, la quale, sulla scia della fondamentale innovazione linguistica promossa dallo stesso Alfonso, intercetta un bisogno nuovo della società del regno aragonese, che si serviva dei libri non soltanto per diletto o per fini pratici, ma anche per accrescere cultura e prestigio nella società dell'epoca. I dati esposti nelle pagine precedenti sui possessori di libri scientifici di autori diversi da Llull non fanno che confermare questa vocazione, poiché molti campi del sapere come l'astronomia o la medicina penetrano in strati sociali eterogenei, per finalità slegate dall'uso pratico (come si è detto, un trattato di medicina è normale nella biblioteca di un chirurgo, ma lo è meno in quella di un mercante). Nasce qui, probabilmente, il concetto di "divulgazione", da intendersi non soltanto come messa a disposizione grazie ai volgarizzamenti di un sapere di scarsa accessibilità, ma anche come creazione di testi slegati dalla sfera prettamente teorica e speculativa propria della tradizione latina, con scopi più pratici e concreti: tanto nel regno aragonese, quanto in certe zone d'Italia e nel meridione francese, la scienza iniziava il suo cammino verso una fruizione sempre più estesa, capace di superare l'ambito dei chierici e delle casate nobiliari e di allargarsi verso la borghesia urbana¹⁰¹.

Alfonso e Llull agiscono in un contesto fortemente multiculturale, nel quale essi stessi provvedono a fornire un impulso decisivo alla storia dei rapporti fra occidente e oriente. Ma la loro impresa va intesa nel quadro di una continuità, propria di tutta la penisola iberica, che rende quest'area del tutto eccentrica rispetto al resto della Romània: Alfonso poteva promuovere le sue traduzioni dall'arabo e i testi originali modellati su quelli orientali, perché ciò già avveniva da un secolo a Toledo, e ancora prima, a partire dal x secolo, a Cordoba, dove

101. La divulgazione, beninteso, comprende anche l'ambito dell'uso pratico di trattati in contesti professionali specifici: i testi medici, ad esempio, erano diffusi anche oltre coloro che esercitavano la professione soprattutto per ciò che concerne sia i cosiddetti *regimina sanitatis*, che contenevano indicazioni su pratiche igieniche da mantenere o sulla dieta, sia, dagli anni '40 del Trecento, i trattati che fornivano norme di comportamento da mantenere durante l'epidemia di peste. Particolarmente istruttivo a tal proposito è il prologo del *Regiment de preservació de pestilència* di Jaume d'Agramont, nel quale l'autore afferma di dirigersi «principalment aprofit del poble e no a instrucció dels metges», cfr. L. CIFUENTES, *Translatar ciència en romans catalanesch: la difusió de la medicina en català a la Baixa Edat Mitjana i el Renaixement*, in «Llengua & Literatura», 8 (1997), pp. 7-42, cit. a p. 23.

si inaugurò l'intensa attività di traduzioni filosofiche e scientifiche dal greco. Abbiamo inoltre visto come Llull s'inserisca in un ambito, quello del regno aragonese, che già da almeno tre secoli conosceva un'osmosi fra la cultura orientale e quella cristiana. Il *Rey Sabio* e Llull, insomma, sono figure di frontiera, che hanno saputo raccogliere l'eredità dei propri predecessori trasformandola e rielaborandola in modo nuovo, fornendo una decisiva spinta propulsiva alla cultura del loro tempo. A dimostrazione – e questo vale tanto per il Medioevo, quanto per il mondo odierno – che soltanto laddove si ha un incontro di culture e un dialogo fecondo fra di esse può nascere qualcosa di sorprendente e duraturo.

SIMONE MARCENARO

ABSTRACT. The article reflects on the development of scientific books in Medieval Iberia, from the middle of the 13th century to the whole 15th. The main focus is put on two pivotal figures, King Alfonso X 'The Learned' of Castile and Ramon Llull. The study aims at a better contextualization of their scientific works within their political, ideological and cultural environment; particular attention is given to the dissemination of their books among contemporary society (with special regards to merchants and jurists), as well as the dynamics involved in the process of production and circulation of the manuscripts.